GAZZETTA PIEMONTESE

Come sia l'alleanza tra Russia e Francia

Un collega mi scrive da Berlino quanto segue:

« Ho veduto ieri sera X. di ritorno da Copenaghen. Egli mi dice che il nuovo ministro francese si dà gran moto per mettersi in evidenza e per far risaltare il cosidetto accordo franco-russo. È chiaro che, per quanto lo tsar sia malcontento della nuova politica, egli ci è stato trascinato da quelli che lo circondano, specialmente la cosidetta nobiltà, che è francese nei vizi e nelle inclinazioni. Avendo lasciate libere le redini sul collo del cavallo, il cavallo lo conduce più lontano di quello che s'aspettava, e se egli potesse ritrarsi addietro non ne sarebbe che troppo felice. Ma teme che il male sia fatto.

« La Russia ha posta un'arma potente nelle mani della Francia, e questa ne vuole usare liberamente.

« Se io dovessi giudicare dall'opinione prevalente in Germania e in Francia, io direi che *nulla* potrà salvar l'Europa da una conflagrazione generale di qui a poco tempo.

« Lo tsar vede e capisce tutto ciò, e non scorge come potrà uscirne, a meno che con un colpo ardito non riesca a distruggere le illusioni della Francia.

« Un punto curioso in tutto questo tramestio di alleanze e che dimostra e la debolezza dell'accordo franco-russo, e l'esistenza di un piano prestabilito e bene meditato è la persistenza con cui si ripete che quelle due potenze cercano di compromettere l'azione di questo paese. Se riuscissero nel loro intento la Danimarca non avrebbe più che pochi anni d'esistenza. »

Se uno riflette all'importanza delle dichiarazioni fatte pochi giorni or sono a Erfurt dal giovane imperatore Guglielmo II e le dichiarazioni non meno importanti, benchè in apparenza tanto più pacifiche del presidente della Repubblica francese, M. Carnot, a Vitry, dopo avere assistito allo sfilare di un poderoso esercito, non è possibile non riconoscere che le parole trasmessemi dal collega berlinese sono gravi ed importanti.

Lo tsar, uomo pacifico per eccellenza, non si deciderà mai a entrare in campo se non trascinato per i capelli. Stando a quello che mi si scrive da Berlino, — e la posizione e la serietà dello scrivente dànno gran peso alle sue parole, — la Francia avrebbe talmente compromesso la Russia da rendere quasi impossibile allo tsar il ritirarsi da impegni presi.

Nonostante le pacifiche dichiarazioni del signor Carnot, dichiarazioni che mal si conciliano con quest'ultimo sforzo supremo fatto dalla Francia per disporre di armate formidabili, lo tsar vede e comprende che la Francia brucia dal desiderio di profittare della sua presente situazione politica.

Lo tsar potrebbe ancora, stando a quel che è più sopra riferito, ritirarsi da un impegno che minaccia di trascinare la Russia in una guerra disastrosa che non le offre adeguati compensi. Avrà lo tsar la forza e l'abilità di liberarsi da impegni che, se tradotti in atto, getterebbero sul suo capo la responsabilità di una carneficina di cui la storia umana non ci offre esempio? Lo speriamo per l'onore della civiltà e per la Francia stessa che, ebbra della sua meravigliosa risurrezione, non sembra rendersi conto dei pericoli a cui l'alleanza con la Russia la espone.

Il Diplomatico.

Dove farà il discorso l'on. Di Rudinì?
Notizie diverse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,30 pom.* — Il *Fanfulla*, confermando la notizia che vi ho comunicata giorni or sono che non è stata presa ancora alcuna deliberazione circa il giorno e il luogo del discorso dell'onorevole Di Rudinì, dice che nel Consiglio dei ministri di avant'ieri venne comunicata una proposta del duca Caetani di Sermoneta, esprimente il desiderio che il discorso si tenesse in Roma. Allora alcuni ministri ricordarono che eravi qualche impegno per Milano; ma nulla si deliberò in proposito. Intanto prende sempre più consistenza la voce che siasi deciso di tenere il discorso del presidente del Consiglio in Roma.

A questo riguardo il *Fanfulla*, in un articolo di fondo, dimostra che nessuno sfregio si farebbe a Roma qualora il Governo pronunciasse il suo programma in altre città. Pensare diversamente sarebbe un farsi meschino concetto della reale grandezza di Roma.

La *Tribuna*, confermando pure che nulla è stato deciso circa il banchetto di Rudinì, dice che finora nè da Milano, nè da Roma nessun invito è stato fatto al presidente del Consiglio. Il medesimo giornale aggiunge parergli che se l'invito partisse dalla capitale, Di Rudinì dovrebbe esitare assai prima di accoglierne un altro, anche se questo fosse basato sopra precedente iniziativa.

— Sono arrivati a Roma i sottosegretari di Stato Lucca, Corsi e Pascolato.

— L'*Esercito* e l'*Opinione* assicurano in modo formale essere priva di qualsiasi fondamento la notizia corsa che s'intenda collocare in disponibilità il generale Baldissera.

— Il ministro Chimirri ha inviato a tutti i sindaci dei villaggi del Regno una circolare per consigliare la istituzione delle Casse rurali di risparmio come modo più opportuno per migliorare le condizioni dell'agricoltura. Intanto al Ministero dell'agricoltura si studia il modo di creare, accanto alle Casse di risparmio rurali, Sindacati e Banche agricole, dirette ad aumentare le risorse dei contadini e dei piccoli proprietari.

— Il Tribunale ha pubblicato la sentenza nella causa intentata dall'impiegato Fragasso contro la Mediterranea e il Ministero dei lavori pubblici. Il Tribunale ritiene la propria competenza a giudicare sul licenziamento degli impiegati straordinari addetti alle costruzioni ferroviarie; dichiara vero diritto all'impiego quello sancito dall'articolo 82 del capitolato annesso alle Convenzioni ferroviarie; respinge ogni distinzione fra gli impiegati addetti alle costruzioni o quelli addetti agli studi, sia per conto diretto della Società, sia per conto del Governo. Riserva la definitiva condanna dopo la produzione di un certificato.

La legge sulle Preture.
Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 9,40 pom.* — La *Giustizia* dice inesatta la voce che il Ministero intenda di adottare senz'altro il parere dei Consigli provinciali circa la riduzione delle Preture. Il Governo non chiederà la proroga della legge, ma limiterà la riduzione al numero di circa 300. La *Giustizia* aggiunge non essere vero che l'applicazione dell'art. 8 della legge sulle Preture farebbesi collocando in disponibilità i funzionari i quali, al momento della esecuzione della legge, si trovano nelle Preture da sopprimersi. Intorno alla prima parte di questa informazione vi faccio notare che il ministro, visto la mala riuscita del lavoro della Commissione reale, lasciò deliberatamente ampia libertà di discussione e di proposta ai Consigli provinciali, proponendosi dalla sua parte di valersi dei pareri dei Consigli in quella misura e in quella forma che possano conciliare gli interessi locali e la leale esecuzione della legge, da cui importa non allontanarsi. Io ho motivo di ritenere che la riduzione di sole 300 Preture, nel concetto del ministro, non sarebbe sufficiente per una doverosa e reale applicazione della legge: sarebbe anzi eludere questa quasi a metà nel suo fine principale. Credo che il Ministero si atterrà in definitiva a una proporzione superiore, forse alle 400.

— Secondo la *Riforma*, il ministro Pelloux intenderebbe riprendere in istudio il progetto per l'applicazione di una tassa sugli esonerati dal servizio militare.

— Lo stesso giornale dice che il Ministero ha fatto sapere ai prefetti che non intende di presentare alcun progetto per sospendere il pagamento delle imposte a favore dei proprietari danneggiati gravemente dalle intemperie. Si concederà solamente qualche sussidio per mezzo dei capi delle provincie.

— Si conferma che ai primi di novembre i Sovrani saranno a Napoli, donde poi sul *Savoia* si recheranno a Palermo per assistere all'inaugurazione dell'Esposizione nazionale.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che delega ai prefetti vari servizi dell'amministrazione centrale delle carceri e ne semplifica o modifica altri.

Il Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 5,25 pom.* — L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia* pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Mattaia, pretore a Giaveno — Peronino, cancelliere di Pretura a Vistrorio, è trasferito a Castellamonte in seguito a sua domanda — Fornengo, vice-cancelliere alla Pretura di Badia Polesine, è trasferito a reggere la cancelleria della Pretura di Vistrorio — Pavan, eleggibile negli uffici di cancelleria, appartenente al distretto della Corte d'appello di Torino, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Badia Polesine — Gatti, vice-cancelliere al Tribunale penale di Torino, è nominato cancelliere di Pretura a Trinità in seguito a sua domanda — Mazzola, vice-cancelliere di Pretura a Moncalvo, è trasferito a reggere la cancelleria di Rosignano Monferrato — Fiore, vice-cancelliere di Pretura a Cavarzere, è trasferito a quella di Moncalvo — Caldirola, eleggibile agli uffici di cancelleria, appartenente al distretto della Corte d'appello di Casale, è nominato vice-cancelliere di Pretura a Cavarzere.

La regina di Rumania migliora.
Una visita della regina Margherita.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Theodori, medico particolare dei sovrani di Rumania, comunica: « Lo stato della regina è più soddisfacente. Da qualche giorno vi ha un miglioramento sensibile. I dolori sono meno intensi e più rari; le forze nei movimenti ritornano gradatamente; le notti sono più tranquille. Tuttavia il ristabilimento completo della salute esige un prolungato riposo. »

PALLANZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 5,45 pom.* — Stamane la Regina e la Duchessa di Genova madre sono venute in barca da Stresa per visitare qui la regina di Rumania. Arrivate alle 4, sbarcarono direttamente al *Grand Hôtel*, prospiciente il lago. Margherita e la Duchessa di Genova si intrattennero un'ora col re Carlo e colla regina Elisabetta. La popolazione accorse con le barche da tutte le parti a rendere rispettoso omaggio alla Sovrana e alla madre di lei. S. M. e S. A. R. furono salutate alla loro partenza da gran folla adunatasi intorno alla banchina.

Pallanza, 22 settembre.

(R.) — Posso assicurare che il soggiorno in questa città dei reali di Rumania torna loro assai gradito di guisa che sembra che si prolungherà alquanto. La regina di giorno in giorno sente miglioramento e si compiace assai del bel cielo e della quiete aure di questi giorni. Nell'*Hôtel* a Pallanza si trova nel modo più soddisfacente, e, circondata dalle più attenti cure, sente un progressivo rinforzo; anzi mi consta che tentò felicemente di passeggiare nel vasto appartamento.

Il servizio fornito dal *Grand Hôtel* è accuratissimo, vi sorveglia di persona il sig. Giorgio Seyschab, che, non per volgare *réclame* ma per vero merito, giustamente riceve adeguati encomii. L'ordine e la quiete sono perfettissimi nonostante la numerosa folla di forestieri che popolano l'albergo.

Imperocchè di questi giorni l'affluenza è stragrande anche negli altri grandi *Hôtels* inquantochè e nazionali e stranieri accorrono a godere delle belle giornate, attratti anche dalla presenza dei sovrani. Il re scende volentieri a passeggiare sul lago e nei dintorni dappertutto salutato cortesemente.

Il Principe di Napoli a Copenaghen.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Principe di Napoli col seguito è arrivato. Fu ricevuto allo sbarco dal principe Valdemaro, dal ministro d'Italia e dal personale della Legazione; fu accolto festosamente dalla colonia italiana. Il Principe, dopo colazione alla Legazione d'Italia, visitò il museo Rosenborg, ove lo ricevette il direttore, e la Cattedrale, ove lo ricevette il confessore del Re. Alle 3 pom. il principe Cristiano, figlio primogenito del principe ereditario, visitò il Principe di Napoli alla Legazione d'Italia.

I passaporti per l'Alsazia e Lorena.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La *Norddeutsche* vede nelle facilitazioni introdotte nel regime dei passaporti, e accordate precisamente adesso, una prova della fiducia del Governo verso la popolazione dell'Alsazia-Lorena.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — I giornali opinano che la soppressione del regime dei passaporti per l'Alsazia-Lorena produrrà una buona impressione in Europa, perchè è una prova delle intenzioni pacifiche della Germania.

Un colloquio col nuovo gran visir.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La *Politische Correspondenz* pubblica una relazione sull'intervista del suo corrispondente a Costantinopoli col nuovo gran visir. Questi assicurò che il mutamento ministeriale non ha per conseguenza alcun cambiamento nell'indirizzo della politica interna ed estera. Il nuovo Gabinetto è la continuazione del precedente, dimostrando soltanto una maggiore energia. Il gran visir constatò la cordialità delle relazioni esistenti fra la Turchia e l'Austria-Ungheria.

Particolari del suicidio di Balmaceda ex-presidente del Chilì.

Qualche giornale aveva sollevato il dubbio che la notizia del suicidio di Balmaceda non fosse verace. Ora però questo telegramma la conferma:

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Reuter Office* ha ricevuto dal suo corrispondente di Valparaiso la conferma che Balmaceda si è suicidato con un colpo di rivoltella.

Il *New-York Herald* del 20 reca i seguenti particolari sul suicidio di Balmaceda:

Balmaceda era partito da Santiago il 29 agosto nella speranza di poter lasciare il Chilì, senonchè, essendogli stati tagliati tutti i mezzi di fuga, fece ritorno a Santiago il 2 corrente. Recatosi alla Legazione argentina vi stette nascosto ed il ministro argentino Uriburu con un altro addetto, individuo molto affezionato al presidente, erano le uniche persone che fossero a parte del segreto.

La sera del 18 corrente Balmaceda si ritirò verso la mezzanotte, ed alle 8 del mattino fu udita la detonazione.

Forzata la camera da dove erasi udito il colpo, si trovò Balmaceda steso sul letto, immerso nel sangue e una tempia spaccata. La mano destra stringeva ancora la rivoltella.

Subito il ministro Uriburu informò la Giunta di quanto era avvenuto, e questa nominò immediatamente una Commissione che, recatasi sul luogo, constatò la morte dell'ex-presidente e stese subito processo verbale.

Balmaceda lasciò una lettera indirizzata a sua madre, nella quale diceva:

« Durante questi ultimi otto mesi ho agito colla convinzione d'aver ragione. Non avevo più nella mia armata una sola persona di cui potessi fidarmi. Se i miei ordini fossero stati eseguiti son certo che a Concon avremmo riportato vittoria completa.

« Il mio cuore ha sempre battuto per il Chilì, e mia unica intenzione era quella di tentare, con tutti i mezzi possibili, di liberare il mio paese dal dominio straniero e farne la prima delle repubbliche americane.

« I miei nemici dicono ch'io ero crudele, ma sono le circostanze che mi hanno costretto a sanzionare certi atti.

« Del resto tutte le cattive azioni che mi si vogliono attribuire non erano ordinate da me, lo ne venivo a conoscenza allorquando erano già state commesse e che non ero più in tempo per impedirle.

« Sino al momento della battaglia di Placilla ho sempre sperato di trionfare.

« So pur troppo che tutti coloro i quali mi testimoniavano la loro amicizia lo facevano per finzione ed all'unico scopo di ottenere danaro. Tutte le ricchezze che attualmente possedo consistono in 2500 dollari che mia moglie mi diede il giorno 28 agosto.

« Egan mi consigliò più volte di far la pace coi miei avversari, ma io non volli mai ascoltare i suoi consigli, poichè ritenevo che Egan dicesse ciò sotto l'influenza degli agenti della Giunta rifugiati alla Legazione americana.

« I miei più intimi consiglieri si mostravano sempre contrari a qualsiasi trattativa di pace. »

In un'altra lettera diretta al generale Uriburu Balmaceda dice:

« Vedendo le persecuzioni dirette contro di me da individui i quali già precedentemente furono miei amministratori, ho pensato che l'unico mezzo per farle cessare era quello di metter fine alla mia vita.

« Addio, mio buon amico, salutate per me mia moglie ed i miei figli. »

Il supplizio dell'arringa in Russia.

Un amico ci scrive:

« Con tale nome si chiama il supplizio che in alcuni casi viene in Siberia dagli agenti russi applicato ai deportati che rifiutano di fare confessioni o denunciare segreti. Quei disgraziati che lo sopportarono dicono che nessuna sofferenza è comparabile a tale insopportabile supplizio.

« Ecco in che esso consiste. Il prigioniero, racchiuso in una camera ben riscaldata, non riceve altro nutrimento che delle arringhe salate. Durante i primi giorni vengono passati il pane e l'acqua; ma in seguito, se egli si rifiuta di rispondere alle interrogazioni, allora vengono a lui soppressi il pane e l'acqua. La sete incomincia a torturarlo; e il prigioniero non ha più nemmeno la forza di voler morire. Ed è ben raro che egli resista quando è di nuovo davanti alla Commissione incaricata di esaminarlo.

« È ordinariamente nella notte che ha luogo l'interrogatorio, in una sala splendidamente illuminata. Gli officiali, o piuttosto i boia, sono a tavola; davanti a loro sono dei gran piatti con vari bicchieri di vino, di bibite rinfrescanti e di frutti. Il presidente con tutta amabilità si volge al paziente e gli dice: — Se voi volete noi vi offriamo di bere qualche cosa con noi.

« La febbre, le vertigini fanno perdere la ragione al disgraziato, tanto il supplizio è orribile.

« Si è provato da quei maestri in tortura che la fame doma poco e che la sete invece dà migliori risultati. Tale è la ferocità degli agenti russi.

« La spaventevole tortura dell'arringa è talmente fuori da ogni principio di civiltà che si esita ancora a credere la cosa possibile in Europa, malgrado la testimonianza di persone degnissime di fede e che hanno conosciuto i rigori dell'esilio in Siberia.

« Il giornale da cui ho tradotto questa storia termina con il dire: Evviva l'alleanza franco-russa. »

La riconciliazione fra il tenente Pini e l'on. Fratti.

Livorno, 22 settembre.

(*g. r.*) — Il 20 settembre, per cura del sindaco di Campiglia Marittima, avv. Bacci, fu solennizzato in quel paese in modo molto patriottico.

La mattina ebbe luogo una conferenza tenuta dall'onorevole avv. Fratti. Alle 4 pomeridiane furono eseguite bellissime corse velocipedistiche dai soci del Veloce-Club di Carrara, e alle 6 1[2 ebbe luogo una grande accademia di scherma, alla quale prese parte la oramai celebre *Squadra livornese*. Tutti gli assalti furono applauditissimi, ed i bravi campioni maestro Ceselli, Nuli, marchese Della Motta, tenente Pini, e Matteucci si distinsero moltissimo. L'assalto però che destò il più grande entusiasmo fu quello fra il prof. Eugenio Pini e il professore Barracco di Napoli.

Un fatto che destò in tutti viva compiacenza fu il seguente:

Alle corse velocipedistiche si trovarono sul medesimo palco l'on. Fratti e il tenente Pini. Per intromissione del sindaco avv. Bacci, e per quella di buone persone l'on. Fratti e il tenente Pini si rappacificarono e si strinsero la mano in mezzo alle ovazioni della folla.

Alla sera Fratti presenziò l'accademia di scherma.

La sera la popolazione festante percorse il paese inneggiando alla fatta riconciliazione alternando le grida di viva Fratti, viva Pini.

L'ospitalità offerta dai bravi e buoni campigliesi all'on. Fratti, ai velocipedisti e agli schermitori fu tale che tutti conserveranno di essa un ricordo veramente gradito.

Un grave ferimento in una locanda a Firenze.

Firenze, 22 settembre.

(B.) — Stamattina è avvenuto un grave ferimento. In via Toscanella, in un albergo di infimissimo ordine con letti a 20 centesimi, condotto da certa Teresa Frittelli, erano alloggiati separatamente certi Pio Valentini, parrucchiere, di anni 19, e Luigi Panizzi detto *Pucche*, spazzaturaio, di anni 30.

Nell'alzarsi dal letto, circa le ore 8, è nata una disputa fra loro per non avere il Panizzi ritrovate le scarpe toltesi ieri sera, accusando il Valentini di avergliele portate via. Come è naturale, costui, esasperato dell'ingiusta accusa, ha rivolto parole offensive al Panizzi, il quale, afferrato un coltello, si è precipitato dal proprio letto e, slanciatosi verso il Valentini, ancora coricato, gli ha vibrato cinque coltellate in varie parti del corpo, producendogli ferite gravissime al costato, all'addome, al collo e alle braccia. Il ferito era impotente a difendersi dai colpi tremendi che gli vibrava il Panizzi, il quale, credendo di avere ucciso il compagno, è fuggito dalla locanda.

Accorsa la padrona Frittelli e altra gente, hanno trovato il Valentini in un lago di sangue che rantolava, quasi svenuto. La Compagnia di pubblica assistenza di Santo Spirito ha trasportato l'infelice all'Ospedale di San Giovanni di Dio. Il Panizzi è tuttora latitante, ma non tarderà a cadere nelle mani della giustizia.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 22 settembre.

(*g. r.*) — Le condizioni generali dello stato di salute dell'illustre uomo si mantengono su per giù le stesse. La notte la passò un poco inquieta e riposò assai poco. Forse il cambiamento del tempo, che è stato sensibile, avrà prodotto nell'infermo un poco di agitazione.

Un veterano di 108 anni.

La *Kölnische Zeitung* ha da Pietroburgo che a Rabew vive il più vecchio veterano dell'esercito russo.

Egli si chiama Wassili Kotschetkow e conta la bella età di 108 anni. È nato da poveri contadini nella provincia di Scimbirsk ed ha incominciato a fare il soldato nel 1811; la prima campagna a cui prese parte fu quella del 1812 e si distinse alla battaglia di Borodino.

In seguito andò colle truppe degli alleati a Parigi e fece tutte le campagne militari dello tsar Nicolò I. In un combattimento nel Caucaso venne fatto prigioniero e passò quasi dieci mesi in una tetra ed umida prigione.

Kotschetkow fece poi la campagna contro Khiwa, più tardi prese parte come volontario alla guerra di Serbia e nell'ultima guerra turco-russa attraversò il famoso valico contrastato di Schifaka. Qui però perdette la gamba sinistra per una granata nemica e dovette lasciare il mestiere delle armi dopo 67 anni di servizio attivo.

Era stato ferito più volte. Ha il grado di sotto-ufficiale, la croce di San Giorgio e parecchie medaglie russe ed estere.

Vive presentemente con una modesta pensione, portando sempre il suo uniforme di sergente.

Il XX settembre italiano all'estero

IN SPAGNA.

Barcellona, 21 settembre.

(Giorgio Patricio) — Ed anche quest'anno la colonia italiana ha festeggiato degnamente la memorabile data del 20 settembre 1870. Iermattina il Consiglio della Società Italiana di beneficenza e scuole gratuite si recò in massa al Regio Consolato e presentò all'egregio console generale comm. Stella un indirizzo esprimente i sentimenti d'affetto patriottico da cui sono animati gli italiani qui residenti nella fausta ricorrenza della liberazione di Roma. Il signor Stella, al cui fianco stava il vice-console marchese di Soragna, aggradì l'indirizzo, espresse la sua soddisfazione e fece voti perchè nella colonia non abbia mai a venir meno il ricordo della patria lontana.

Nel frattempo aveva luogo una riunione degli allievi e delle allieve di queste scuole italiane, indetta dal signor direttore Renzo Colli, che fece distribuire alla scolaresche dolci, pasticcierie e vino prelibato, cose che resero ai ragazzi oltremodo simpatica e degna di memoria la commemorazione dell'entrata degli italiani in Roma. *Utile dulci*.

Iersera seguì un banchetto in casa del signor console. Vi erano presenti le personalità più spiccate della colonia, fra le quali il capitano Gioacchino José De Mendonça, vice-presidente della Beneficenza Italiana, e ff. di presidente, il cav. Renzo Colli suunominato e il signor Camillo Antonietti, cassiere della Beneficenza e delle Scuole, e vice-presidente della Società Italiana di Mutuo Soccorso. Il pranzo ebbe un carattere di cordiale famigliarità grazie alla cortesia dell'anfitrione ed allo spirito del marchese di Soragna, vice-console suo coadiutore.

Alle frutta il console Stella si levò in piedi e, la coppa alla mano, invitò i convitati a bere alla Patria, a Roma intangibile, all'augusta Casa di Savoia, palladio del patriottismo italiano, all'esercito e alla marina, forza e vanto dell'Italia nuova. Gli rispose il capitano De Mendonça, ringraziandolo per avere espresso bellamente i sentimenti di tutti i commensali, e augurandogli lunga permanenza in Barcellona, ov'egli è stimato ed amato. Levate le mense, passammo nelle eleganti sale del suo quartiere a prendere il caffè, a fumare ed a conversare. Si avvicinava la mezzanotte quando si tolse commiato.

IN AUSTRIA.

Trieste, 21 settembre.

(X.) — Anche a Trieste si è festeggiato il 20 settembre, e lo si è festeggiato proprio nel sobborgo di Barcola, là dove giorni fa partivano le provocazioni degli agitatori slavi contro i cittadini. C'era nel salone del bagno *Excelsior* un concerto di mandolinisti napoletani, al quale intervenne una folla straordinaria. Ad un certo punto i mandolinisti eseguirono la *Marcia dei bersaglieri*, con una *verve*, con uno slancio che, come scintilla, suscitò un entusiasmo indescrivibile.

Quella musica, al suono della quale i bersaglieri forzavano la breccia di Porta Pia e penetrarono nella città eterna, si dovette replicare tre volte fra interminabili applausi. Era una bella ed eloquente risposta ai frombolieri di Barcola.

Il monumento ai caduti della Crimea in Torino.

La piramide di questo monumento è completa. L'ultima pietra è stata collocata ieri. Questa sera, a solennizzare questa prima parte dell'opera, il castello che circonda il monumento verrà illuminato a luce di bengala.

La tariffa a zone dei colli merci fino a 10 chilogr. sulle tre maggiori Reti.

L'Amministrazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo, a nome e per incarico pure delle Amministrazioni delle Ferrovie dell'Adriatico e della Sicilia, in seguito a riconoscimento, da parte del Ministero delle poste e telegrafi, del diritto in esse di istituire tariffe speciali per il trasporto dei piccoli pacchi, ha sottoposto all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici il progetto di una tariffa speciale comune a grande velocità per il trasporto dei piccoli colli fino a 10 chilogramma.

La tariffa proposta dovrebbe valere pel servizio cumulativo fra le tre grandi reti, ed in servizio interno della Mediterranea e dell'Adriatica; mentre per la Sicilia dovrebbe valere la tariffa speciale già da essa proposta fino dall'ottobre 1890.

I prezzi del progetto di tariffa del quale trattasi sono i seguenti (avvertendo che la francazione delle spedizioni dovrà essere obbligatoria):

Zone di percorrenza	Prezzo per ogni pacco del peso fino a 4 chilogr.	oltre 4 fino a 7	oltre 7 e fino a 10
Fino a 300 chilometri	L. 0 40	L. 0 60	L. 0 70
Da chilom. 301 a chilom. 500	» 0 60	» 0 80	» 1 20
Oltre i chilometri 500	» 1 —	» 1 50	» 2 —

La revisione della Costituzione nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La sezione centrale della Camera intese la relazione sulla revisione della Costituzione. Dopo vivissima discussione si determinarono di comune accordo le modificazioni di forma da farsi alla relazione.

BORSA UFFICIALE.
23 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 20.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 85 — 101 95	— — — —
»	101 85 — 101 95	— — — —
Svizzera	101 65 — 101 75	— — — —
Londra + 2 1[2	— — — —	25 64 1[2 25 66 1[2
id. lungo	— — — —	25 64 1[2 25 66 1[2
Germania + 4	— — — —	breve 125 3[8 125 5[8
		lungo 125 3[8 125 5[8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1[2 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1[2 0[0.

Cronaca della Borsa. — 23 settembre. — Da ieri sera l'aura soffia più favorevole e la quota rinasce a miglior vita. La Rendita è oggi salda sulle 92 20, 92 25, i titoli ferroviari sono più apprezzati.

Anche il cambio tende a scemare.

Continua la ricerca delle *Tiberine* e il miglioramento correlativo del Banco Sconto.

Rendita cont. 92 17 92 20.
Rendita fine 92 30 92 25.
Spezzata 92 40 nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1300 — — —	Tiberina	31 — 31 50
Mobil.	379 — 378 50	Cred. Ind.	159 — — —
Torino	323 50 324 —	Ferr. Mer.	630 50 632 —
B. S. (A)	75 — 76 —	Ferr. Med.	470 50 471 —
Serie B	74 — — —	Fondiaria	5 — nom.—

Cassa Sovvenzioni Milano 49 —.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nel giorno 24 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0[0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal **N. 5567** al **5724**, presentate il 24 agosto p. p.

La difesa delle Alpi

Osservazioni sulle grandi manovre alpine francesi
Un provvedimento necessario.

Tenda, 22 settembre.

(*f*) — In tutti i paesi del mondo, dopo il 1870, quando un ministro della guerra fa la sua « esposizione militare », gli avversari ricordano i bottoni del maresciallo Le Boeuf.

— Anche il maresciallo Le Boeuf — dicon essi — affermava che all'esercito francese non mancava neppure un bottone.

Ecco una frase che ha fatto fortuna e che passerà forse nella storia come il colmo della fandonie che un ministro della guerra possa narrare al Parlamento e al Paese. Eppure in bocca al maresciallo Le Boeuf quella espressione, applaudita dalla Camera, non era una fandonia; e oggidì, in bocca di chi la ripete ironicamente, è l'espressione di un solenne pregiudizio. Forsechè l'esercito francese fu vinto per mancanza di bottoni? O, seriamente parlando, forsechè fu vinto per mancanza di qualche cosa che l'amministrazione della guerra doveva provvedere e non avesse provveduto? Nè il vestiario, nè i viveri, nè le munizioni facevano difetto; i mezzi di trasporto erano abbondanti; il materiale d'artiglieria era il migliore che si conoscesse, anche senza contare le famose mitragliere, che qualche giornale francese, per spirito umanitario, raccomandava di non usare se non in caso di estrema necessità; l'armamento poi della fanteria era superiore a quello dei tedeschi. Piuttosto difettavano l'ordine e la predisposizione al l'uso immediato di quell'immenso materiale; il che riguardava certamente l'amministrazione, ma, più che di uno solo, era colpa di un sistema inveterato. Tutti sanno che una delle cause principali delle vittorie dei tedeschi fu la loro superiorità nella condotta delle operazioni; e che cosa poteva farci il maresciallo Le Boeuf se tra i generali francesi non vi era un Moltke?....

Anche alle truppe che manovrarono recentemente al di là della frontiera « non mancava neppure un bottone ». Armi di grande precisione, polvere senza fumo, vestiario non solo decente, ma persino elegante, buoni quadrupedi.....

Poichè mi prefissi, trattando il delicatissimo tema della difesa alpina, di dire la verità senza preconcetti, non esitai a riferire, nella precedente mia lettera, che il servizio d'intendenza aveva funzionato, durante le manovre alpine francesi, ottimamente. Aggiungerò qualche parola in proposito.

È generalmente poco noto anche nelle sfere militari italiane che nelle sedi estive i *chasseurs des Alpes* ricevono l'intero loro soldo e fanno « l'ordinario » a cinque a cinque. Bisogna vedere con quanta cura i cinque camerati attendano alla cucina! Essi non si accontentano di far bollire, nella stessa pentola, pasta o carne insieme, ma preparano prima la minestra con verdura e poi un piatto di carne in umido con patate od altro legume. Forse acquisteranno dai bottegai generi peggiori di quelli che i fornitori provvedono alle nostre truppe; forse cuoceranno le vivande in modo detestabile; ma il fatto è che sono contenti di fare ciascuno son *petit ménage* e voi sapete il proverbio.

Questo sistema, che ha i suoi pregi e i suoi inconvenienti anche in tempi normali, non è certo adatto ai periodi di *grandi* manovre. Negli scorsi giorni erano perciò stati impiantati magazzini di viveri, fissi e mobili, a tergo delle truppe operanti: a Contes, a Scarena, a Levenzo, a Sospello, a Breglio, a Fontan. La 29ª brigata, fra i propri servizi accessori, contava una panatteria da montagna, impiantata a Scarena, e composta di otto forni, sistema Herscher. Questi forni si montano e si smontano con grande facilità, sono trasportabili a schiena di mulo, possono contenere ottanta razioni e cuocere dodici infornate al giorno, cioè 960 razioni. Essi funzionavano sotto gli ordini del sotto-intendente militare della brigata ed erano diretti da un *officier d'administration*, che aveva sotto i suoi ordini un distaccamento di commessi e di operai.

Parimenti bene funzionarono i servizi d'informazione e di segnalazione mediante telegrafi ottici e telefoni.

Tutte le truppe entrarono in « campagna » completamente dotate di cartuccie con polvere senza fumo e senza tuono. Con questo esplosivo venne a mancare la maschera offerta ai combattenti dal fumo; ma in compenso si rese più facile la visibilità e il puntamento e si guadagnò assai nell'efficacia del fuoco. Però si dovettero usare maggiori cautele nel servizio di sicurezza e nelle marcie, formando numerose pattuglie di esploratori. In conclusione, dal semplice soldato al generale, la polvere senza fumo esige da tutti i combattenti una quantità più grande che mai di energia e di capacità; e, in conseguenza, l'intelletto e la fortezza degli animi avranno il massimo peso nelle future battaglie che si combatteranno allo scoperto e in un angoscioso silenzio.

***

Esaurita la parte, dirò così, dei bottoni, veniamo alla parte morale, al contegno delle truppe e alla condotta delle operazioni.

La fanteria, specialmente quella dei reggimenti regionali, si dimostrò calma e disciplinata durante le marcie e sopportò, con forza di resistenza, fatiche eccezionali. L'artiglieria — che, come si sa, è la beniamina dell'esercito francese — dimostrò facilità di movimenti e diede felici risultati nel tiro. L'intervento della cavalleria giovò a poco; e ciò era da prevedersi, data la difficoltà materiali del terreno. I *chasseurs des Alpes* si mostrarono inferiori all'aspettativa ove si badi che nel concetto nostro gli alpini devono essere tiratori non solo abili, ma abilissimi; esercitati al camminare, camminare e poi ancora camminare; e preparati a guerreggiare con quell'ordine di combattimento che possono prendere e non colla rigida e compassata precisione di piazza d'armi.

In quanto alla condotta delle operazioni vi furono parecchi contrattempi: marcie ritardate e un combattimento che non potè aver luogo per mancanza... dell'oste nemico. Ma a ciò si riparerà. Il Governo francese ha concesso molte facilitazioni agli ufficiali dell'esercito che, avendo i requisiti necessari, vogliano passare nei *chasseurs des Alpes*. Dal canto suo lo stato maggiore generale ha deciso di non più inviare nelle guarnigioni dell'est e delle Alpi gli ultimi « numeri » delle scuole militari. Queste guarnigioni erano considerate come guarnigioni *en corvée*; d'ora in poi il generale Miribel vuole che l'est e le Alpi siano tenuti come posti d'onore, e i primi promossi delle scuole militari, così come gli ufficiali promossi a scelta saranno inviati sulle frontiere.

***

Al cospetto di tanta e sì costante preparazione che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo noi?.... Alle opere di difesa delle nostre Alpi ho accennato nelle mie prime corrispondenze, e non intendo ora scendere a maggiori particolari, perchè potrebbe esservi sì questi monti qualche cosa ignorata dallo stato maggiore francese. Basti il dire come nulla sia stato trascurato affinchè le Alpi rimangano nostre. Ritengo tuttavia necessario ancora un provvedimento.

I reggimenti di fanteria di guarnigione a Cuneo, a Torino e nelle altre città vicine alla frontiera vanno spesso a manovrare sui monti. Fra i loro compiti vi è anche quello di conoscere le Alpi. Orbene, tali reggimenti dovrebbero rimanere fissi nelle loro guarnigioni. Prima di tutto, per battagliarvi con esito, le montagne bisogna conoscerle, non solo discretamente, ma bene; occorre che capitani, maggiori, colonnelli conoscano a fondo la regione nella quale possono essere chiamati ad operare, poichè nella guerra di montagna ogni comandante di distaccamento ha una considerevole responsabilità, essendogli sovente impossibile di chiedere e di ricevere ordini. E poi, se un reggimento da Cuneo me lo sbalestrate in Sicilia, addio pratica delle Alpi!

C'è poco da illudersi. La Francia, per scendere in Italia, potrà bensì tentare uno sbarco o un aggiramento sull'Appennino ligure; ma dovrà pur sempre far convergere verso la regione piano-collinosa piemontese una gran parte del suo esercito, e alcune colonne saranno costrette ad attraversare le nostre grandi arterie rotabili dal Gran San Bernardo al Colle di Tenda.

— Noi vogliamo difenderci se siamo attaccati — scrive il generale Berge; — ma la difensiva nelle gole alpine noi la speriamo fortunata, ed essa ci porterà sino allo sbocco di certe valli italiane.

Ecco ciò che scrive l'uomo al quale si affiderebbe, in caso di guerra, la difesa suprema delle Alpi. Allo scoppiare delle ostilità, gli alpini — come insegnano i generali Ricci e Quetrazza — coprirebbero la frontiera dai primi atti dell'invasione, e, mediante rapidi movimenti sul fronte, sui fianchi ed alle spalle, disturberebbero le colonne nemiche e ne ritarderebbero la marcia. Tutto bene; ma bisognerebbe poter impedire all'invasore di arrivare anche soltanto « sino allo sbocco di certe valli italiane ». Io non disconosco la necessità tattica del possesso di Alessandria; però non ignoro che la posizione scoperta di questa piazza, la sua vicinanza a grandi strade e linee di ferrovia, le quali conducono ai valichi dell'Appennino e delle Alpi e alla costa, fanno temere che il nemico possa circondare la piazza e continuare la sua marcia in avanti: ciò che darebbe luogo a situazioni eguali a quelle di Marengo nel 1800 e di Metz nel 1870. Sarebbe quindi un fatto molto incoraggiante per il rimanente della campagna se in questi monti gli alpini, sussidiati dalla fanteria, potessero, con una serie di ostinati combattimenti, impedire o almeno rendere oltremodo difficile all'invasore lo sbocco nel bacino del Po.

La Francia ha cercato di imitare gli alpini ed ha seminato le Alpi di forti, come sono venuto esponendo. Nè si appaga di questo. Essa destina alla frontiera i migliori allievi delle sue scuole militari; crea i reggimenti regionali; applicando la legge del novembre 1889 destina in un colpo 90 ufficiali e 3000 uomini in più alla difesa delle Alpi; e fra breve avrà assicurata, nella riserva e nell'esercito territoriale, la continuità dell'organizzazione delle truppe attive preparate alla guerra di montagna. Certo non è da esagerarsi la portata di questi preparativi; ma il non tenerne conto potrebbe essere pericoloso, e di fronte ad essi io mi convinco sempre più della necessità di avere, nelle città di confine, reggimenti di fanteria sussidiaria degli alpini. Ora se l'onor. Pelloux, che tanto contribuì a portare gli alpini al grado di perfezione da essi raggiunto, prendesse l'iniziativa di tale riforma, economizzerebbe le spese di trasloco di alcune migliaia di soldati e completerebbe efficacemente la difesa dei nostri naturali baluardi.

Il secondo Congresso universitario a Venezia viene prorogato.

Il Comitato esecutore del secondo Congresso universitario ha diramata una circolare nella quale, a nome dei Comitati ordinatore ed esecutivo del secondo Congresso universitario, si fa noto che parecchie ragioni di opportunità hanno reso consigliabile di prorogare di alcuni mesi la riunione del Congresso suddetto. Anzichè nel corrente autunno, esso sarà tenuto nel periodo delle ferie pasquali del prossimo anno, come epoca che riuscirà a migliore comodità di persone e di luogo.

Resta fermo il programma già noto, e rimane ferma la sede nella città che ormai si apprestava ad ospitare il Congresso colla più simpatica cordialità.

Confidiamo che la proroga, lungi dal pregiudicare il buon esito, varrà a rendere più opportuna, più solenne e più feconda l'opera del Congresso.

Con nuova circolare saranno precisati i giorni delle riunioni e le altre modalità occorrenti.

Vado e le sue bellezze artistiche ed archeologiche.

Vado, 15 settembre.

(C.) — Vado (l'antica *Vada Sabatia*) siede a circa sei chilometri ad ovest di Savona, in fondo ad una ampia e sicurissima rada, che forma uno dei più bei porti naturali della costa mediterranea. Dicono che prima di scegliere come arsenale e porto militare la Spezia, si era pensato a Vado, e che questa fu scartata solo perchè troppo vicina alla Francia. Io credo però sia stato per considerazioni tecniche e militari ben più gravi. Comunque, Vado e la sua rada furono riconosciuti così importanti dal lato militare, che si stimò necessario erigere sui monti circostanti un intiero sistema di fortificazione con una apposita strada militare che collega i forti tra di loro.

In Vado esistevano fino a poco fa parecchie fabbriche e fornaci di mattoni, esagoni per pavimento (uso Marsiglia), pignatte, terraglie, ecc. Presentemente, anche in seguito alla crisi bancaria che anche qui si è fatta aspramente sentire, poche restano aperte. Vi sono scuole pubbliche corrispondenti al bisogno e vi è un florido Asilo infantile, fondato dalla generosità del cav. don Queirolo, che fu qui per molti anni arciprete.

Questo don Queirolo, morto circa 14 anni or sono, fu veramente benemerito di Vado. Non solo fondò l'Asilo infantile e lo dotò di redditi convenienti, ma, archeologo appassionato, raccolse un numero grandissimo di oggetti antichi trovati scavando qua e là nel territorio. Si ammirano molte anfore romane di ogni dimensione, faci sepolcrali, idoli in creta e in bronzo, animali e vegetali pietrificati, ecc. Tutti questi oggetti il dotto arciprete raccolse in un ampio locale e ne formò un museo che riuscirà assai utile per la storia della dominazione romana in Liguria. Giacchè in nessun altro posto come qui si possono avere documenti romani; *Vada Sabatia* infatti era una delle più importanti stazioni o campi militari dove i conquistatori del mondo tenevano raccolte le formidabili legioni che da qui inviavano — secondo richiedeva il bisogno — nelle vicine Gallie. Nella rada tenevano il naviglio come in porto sicuro. L'arciprete Queirolo non solamente formò il museo romano ma lo illustrò con un opuscolo nel quale espresse autorevoli giudizi intorno all'antichità di Vado. Eppure chi il crederebbe? Sulle cantonate delle vie e delle piazze di questa cittadina invano si cerca il nome del benemerito sacerdote.

In generale la spiaggia di Vado è buona, in alcuni tratti è anzi bellissima. Se il Municipio, che — tra parentesi — è uno dei pochissimi in floride finanze, volesse fare qualche cosa per agevolare il soggiorno dei forestieri, certo la colonia balnearia non tarderebbe a farsi assai numerosa. La vicinanza di Savona, la vista incantevole che da qui si gode, la quasi mai interrotta tranquillità del mare, la cortesia degli abitanti sono altrettante attrattive pei bagnanti. I quali quest'anno erano in numero più che discreto. Non faccio nomi perchè sarei sicuro di commettere ingiustificate ommissioni; si contavano in buon numero torinesi, lombardi e perfino bolognesi.

Il delitto di un pazzo.

Narrano i giornali di Roma:

Il 15 del mese corrente, alla signora Emma Nucci, che ha un appartamento al secondo piano del palazzo al N. 23 di via Principe Amedeo, si presentò un individuo insieme ad una giovane donna, domandando di avere una camera in affitto. Fu convenuto il prezzo di L. 25, e l'individuo, che si qualificò per certo Carlo Verna, ne prese subito possesso dicendo che la moglie sarebbe giunta dopo alcuni giorni.

Il 18, infatti, giunse la moglie del Verna, una bellissima giovane di 19 anni, romana, certa Emma Belli, che solamente da dieci mesi era unita a lui da vincolo religioso. La Belli faceva prima la sarta e tanne sempre, a quanto ne assicurano parenti ed amici, una condotta onestissima.

La moglie attendeva con amore alle faccende domestiche e colmava di premure ed affetto il marito, che tratto tratto veniva assalito da parossismo nervoso, tale da fargli dar di piglio ad una rivoltella che da qualche tempo teneva seco e minacciare con essa la moglie senza che fosse sopravvenuta tra essi alcuna causa di litigio. Il Verna, che era attualmente impiegato come commesso presso la fotografia Tonker, al corso Vittorio Emanuele, e che fu lo scorso anno rinchiuso quale pazzo furioso nel nostro Manicomio, ebbe ieri uno dei soliti accessi.

Stamane però, quando uscì di casa, egli era calmo ed annunziò alla moglie che sarebbe tornato a colazione. La povera donna, dopo avere posto in assetto la sua cameretta, propose alla padrona di casa di uscire con lei a fare la spesa, e così fecero infatti.

All'ora della colazione giunse il marito. Senza dir parola, colla rivoltella in pugno si slanciò sulla moglie, che si diede a fuggire per l'angusto corridoio verso la cucina, domandando aiuto alla padrona di casa che ivi si trovava.

Questa tentò chiudere la porta a chiave, ma il Verna riuscì ad aprirla e penetrò nella cucina cercando ove si fosse nascosta la moglie. La trovò rannicchiata dietro la porta ed esplose contro di lei a bruciapelo un colpo di rivoltella al viso. Altri due colpi l'uxoricida diresse poi contro se medesimo, ferendosi gravemente all'orecchio ed alla fronte.

Al rumore dei colpi accorsero gli inquilini ed il portiere della casa, Lena Luigi. La povera donna fu trasportata all'Ospedale della Consolazione, ove poco dopo veniva raggiunta dal marito, che versa in gravissimo pericolo di vita. La Belli guarirà invece fra un mese di cura, ma rimarrà deforme nel viso.

Il Verna è piantonato da una guardia di pubblica sicurezza. Egli stesso fino al 1885 prestò servizio nel Corpo delle guardie di P. S. ed era addetto alla sezione di Trastevere.

La tragedia di Porta Genova a Milano.
Un prete assassinato dal cognato che si uccide.

Ecco i particolari di questa tragedia quali ce li recano i giornali di Milano di ieri:

Era molto conosciuto a Milano e in ispecial modo nel quartiere di Porta Genova, dove abitava, il sacerdote Enrico Pozzoli, sui 48 anni, beneficato curiale al nostro Duomo. Era un uomo strambo, eccentrico, che aveva fatto parlare di sè in varie occasioni, ma in fondo un uomo di buon cuore e capace di buone azioni.

Egli aveva una sorella, Giuseppina, una simpatica donnina bruna, di circa trent'anni. Essa andò sposa parecchi anni addietro ad un tal Boldorini Pietro, che aveva un piccolo laboratorio di vetraio in un locale terreno della medesima casa nella quale abitava il prete.

E qui torna necessario di apprendere che nell'appartamento del sacerdote dormivano la sorella Giuseppina e il nipote Alessandro, di anni 12. La Giuseppina accudiva naturalmente alle faccende domestiche. Il marito di lei, invece, il Boldorini, un uomo di oltre cinquant'anni, aveva la sua camera da letto attigua al laboratorio.

I coniugi Boldorini hanno un altro figliuolo di 10 anni che si trova in campagna.

Fra i due coniugi esisteva un'acredine delle più accentuate. Sebbene non solo la notte, ma anche la maggior parte della giornata stessero separati, trovavano sempre il momento per attaccare briga.

La famiglia di cui stiamo parlando abitava da tre o quattro anni in quella casa. E i vicini affermano che le questioni, le baruffe in casa del prete erano all'ordine del giorno. Pareva che si bastonassero. L'odio che nutriva il Boldorini pel sacerdote era terribile. Egli, insomma, era, per quanto ingiustamente, geloso di quel prete.

Il Boldorini aveva più volte manifestato il proposito di abbandonare Milano, per separarsi completamente dalla moglie. Aveva deciso di trasportare la sua officina a Roma.

Ieri sera fra lui, che aveva bevuto più del consueto, il sacerdote e la Giuseppina ne successe una delle solite.

Questa mattina, sulle sei e mezzo, il nipote del prete, il piccolo Alessandro, che dormiva in cucina, usciva, come al solito, per andarsene al lavoro. Sembra che il Boldorini lo avesse appostato. Fatto sta che egli, approfittando dell'uscio lasciato aperto dal ragazzetto, senza indugiare salì ed entrò. La moglie Giuseppina era levata da circa un'ora. Stava preparando il caffè.

Il marito, entrando esaltato e con gli occhi fuori della testa, la fece quasi trasalire.

— Addio — le disse il Boldorini — vado a Roma.

— Attendimi abbasso un momento — rispose la moglie — vengo subito. Prima che tu parta ti debbo parlare.

Il Boldorini non rispose e uscì. Pochi istanti dopo rimbombò nell'appartamento un colpo d'arma da fuoco. La detonazione era partita dalla camera del fratello. La Giuseppina corse atterrita. Mentre essa entrava, il marito usciva furioso dalla camera del cognato.

Il sacerdote era ferito da un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Non era morto, ma si comprendeva che gli rimanevano pochi istanti di vita.

Mentre la Giuseppina, è facile immaginare in preda a quale agitazione, s'era buttata sul letto per soccorrere il ferito, dalla salotta attigua rimbombarono altri due colpi di rivoltella.

Il Boldorini aveva tentato di uccidersi. Sembra però che questa prima volta abbia fallito i colpi. La moglie, alle nuove esplosioni, abbandonò il fratello per raggiungere il marito. Quegli fuggì cercando di puntarsi la rivoltella in bocca.

— Fermati! fermati! — gli gridò la moglie rincorrendolo.

Urlando egli si precipitò in cucina, esplodendosi una rivoltellata in bocca. Gli saltarono in aria le cervella e stramazzò come fulminato.

Il sacerdote morì un tre quarti d'ora circa dopo il fatto. La morte del Boldorini fu giudicata istantanea.

Nella camera del sacerdote Pozzoli si trovò ogni cosa in ordine così da assicurare che da parte della vittima non ci fu nessun tentativo di difesa, di lotta.

Sul tavolino da notte del Pozzoli si trovò una piccola rivoltella carica, l'orologio e il portamonete, ogni cosa intatta. Si ritiene che il sacerdote sia stato ferito durante il sonno.

Il Pozzoli era stato ordinato sacerdote nel 1868.

Informazioni finanziarie.
Le obbligazioni del « Crédit Foncier » — Prestito spagnuolo — Prestito russo.

Il giorno 6 ottobre prossimo il *Crédit Foncier* farà la emissione delle sue obbligazioni.

***

Il signor De Carvalho, ministro delle finanze di Spagna, è stato in questi giorni a Parigi; e sembra che lo scopo del suo viaggio sia la conclusione di un prestito di 250 milioni di pesetas, destinato a mettere il tesoro spagnuolo in condizione di pagare le scadenze prossime dei suoi titoli di rendita all'estero. Se questa operazione potrà essere effettuata e avrà buon esito, si darà mano alla conversione dei debiti di Cuba, operazione che è allo stato di progetto da vario tempo.

***

Il prestito russo di 500 milioni, tante volte annunciato, confermato e smentito, è definitivamente deciso. Il gruppo del *Crédit Lyonnais* prenderà il 3 0/0 russo a circa 81 1/2 0/0, e si assicura che il prezzo di emissione sarà al minimo 84 0/0, cioè un prezzo che raggiunge il livello attuale del 3 0/0 germanico (corso d'oggi 83 70, più gli interessi 1° luglio) e ciò in un'epoca a cui una sola cattiva raccolta getta il paese debitore in una crisi.

Il XX settembre italiano a Nizza.

« Nizza, 20 settembre.

(D. VICO DELL'ERMENA) — Oggi a mezzogiorno nelle eleganti sale della *Réserve*, splendidamente addobbate per la circostanza con ghirlande di fiori e trofei di bandiere italiane e francesi, si radunava a fraterno banchetto l'*élite* della colonia italiana per festeggiare la data memorabile del XX settembre 1870, data che è e dev'essere scolpita nel cuore di ogni buon italiano.

Fra i numerosi convitati notai il conte d'Aspromonte, il conte dott. Naldi, il cav. Lanciares, il bravo colonnello comm. Ribero, presidente dei veterani, i colonnelli Mansueti e Montalino, il cavaliere Bonelli, Tarelli vice-presidente dell'Unione Garibaldina attorniato da molti garibaldini, il signor C. Revelli, Vigna pittore, Vicario, Contesso il valente scenografo, e oltre una cinquantina di egregi rappresentanti della colonia.

Il regio console essendo assente, il banchetto venne egregiamente presieduto dal vice-console, il signor conte Negri di Lamporo, un vero torinese per cortesia e affabilità.

La colonia di Mentone era molto bene rappresentata dall'egregio vice-console signor Bolzano, unitamente a molti mentonesi.

Il pranzo, gustosissimo, venne servito dal Balestra, che può considerarsi come uno fra i primi *chefs* di Nizza, e durò tre ore, ed è quanto dire tre ore di perfetta cordialità ed allegria, ed ove si sentirono parlare tutti i dialetti della madre patria.

Alle frutta parlò pel primo il *vice-console*, ricordando l'alto significato politico e morale della data memoranda che ci univa; ricordò le famose parole di Vittorio Emanuele: « A Roma ci siamo e ci resteremo », e quelle di Umberto I, che proclamava fieramente davanti al Vaticano che: « Roma è conquista intangibile! ». Finì invitando a bere al Re, invito che venne accettato con fragorose acclamazioni di: *Viva il Re!*....

Parlò in seguito il signor *Bolzano* riscuotendo colle sue frasi vibrate e coi suoi concetti di alto patriottismo le più vive ed entusiastiche acclamazioni.

Anche quest'anno l'egregio pittore Fiocchi, artista di molto talento e molto apprezzato dalla colonia invernale, volle regalarci una sua composizione allegorica in forma di menù ed anche questa volta riuscì a darci un lavorino bellissimo sia per la forma che per l'intonazione riuscitissima. Dietro proposta del cav. Bonelli, il delizioso acquerello del Fiocchi venne messo all'asta a profitto della Società italiana di soccorso. Così sono cinquanta lire che grazie al buon cuore del Fiocchi e del Revelli vanno a profitto di connazionali bisognosi.

Prima di separarci vennero spediti telegrammi di rispettosi augurii, inalterabile affetto e devozione a Sua Maestà il Re e di ammirazione e simpatia al presidente del Consiglio dei ministri marchese Starabba di Rudinì.

Non finisco questa mia senza prima complimentare, anche a nome dei numerosi convenuti, l'egregio cavaliere Lucchesi, l'infaticabile organizzatore dei nostri banchetti patriottici. È certo che si deve alla sua valentia e patriottismo se i nostri banchetti commemorativi riescono sempre sì eleganti e simpatici, al di là di ogni speranza.

Varo di una corazzata francese.

Nella prima quindicina dell'entrante ottobre sarà varata a Lorient la corazzata *Brennus*, lunga metri 114, larga metri 19,40 ed avente uno spostamento di circa undicimila tonnellate.

Autore dei piani di questa nave è il noto ingegnere Huine. La *Brennus*, allorchè sarà compiuta, costerà circa 24 milioni di lire.

Dopo le grandi manovre in Ungheria
L'imperatore d'Austria a Praga.
L'eterna questione fra giovani e vecchi czechi.

Vienna, 20 settembre.

(FOLO) — Anche le grandi manovre in Ungheria sono terminate e l'imperatore è ritornato alla capitale. Appena giuntovi emanò un ordine del giorno, comparso oggi nella *Gazzetta Ufficiale*, dal quale si dovrebbe arguire che l'esercito austro-ungarico nulla lascia a desiderare; il che non impedisce che il ministro della guerra, nelle conferenze che hanno avuto luogo questi due ultimi giorni, non denunci un maggior bisogno nel bilancio di diciotto milioni e seicentomila fiorini. Ma di ciò avremo campo di parlare allorchè si apriranno le Delegazioni.

L'imperatore, tosto che si sarà riposato dalle fatiche del campo, partirà alla volta di Praga, essendosi finalmente deciso a visitarvi quell'Esposizione. Di questa visita se ne fece e se ne fa un gran discorrere, e mentre gli uni sperano ch'essa recherà buoni frutti e ristabilirà la calma fra quelle differenti nazionalità e partiti, gli altri credono che le cose rimarranno allo *statu quo*.

È un fatto notorio quanto Francesco Giuseppe diriga personalmente la politica dell'impero, ed è pur noto che si deve alla sua iniziativa il compromesso tentato l'anno scorso. Non ho bisogno di ritornare sull'esito conseguito con la tentata conciliazione, avendone già anche troppo discorso su queste colonne. Devesi osservare però a questo riguardo che da un anno a questa parte le condizioni sono peggiorate, inquantochè i vecchi czechi, che erano il sostegno del detto progetto, furono sconfitti dai giovani czechi, i quali non vogliono sentire a parlare di pace sino a tanto che non sieno state esaudite le loro domande. E quali specie di domande sieno le loro, prima fra le quali il riconoscimento dello « Staatsrecht », è superfluo ripetere.

Non più lontano di ieri il telegrafo ci trasmise il sunto di un lungo colloquio che il deputato dott. Herold ebbe con un giornalista, e da esso vedesi chiaro esser i giovani czechi disposti a tutto, purchè non ritornino in discussione alla prossima Dieta le conclusioni della conferenza di Vienna. E come ciò non bastasse, il dott. Herold, intima ai vecchi czechi di dimettersi anche da deputati della Dieta, altrimenti si scatenerà tale una burrasca da non trovare riscontro negli annali della Boemia. In presenza d'una simil minaccia, la quale a suo tempo sarà mandata certamente ad effetto, non so come risolveranno i vecchi czechi, ai quali oggi sembran cominciare a star contro anche i grandi possidenti-feudali — Grossgrundbesitzer — ma se si ritirassero e la Dieta venisse sciolta, le elezioni sarebbero tutt'affatto a favore dei giovani czechi. Su ciò, specie dopo il risultato delle elezioni legislative, non v'ha nessun dubbio, e allora addio compromesso.

Come si può quindi ammettere che, data una simile disposizione, riesca al monarca in pochi giorni di fare quanto occorrerebbero anni d'un intelligente lavoro? Io credo che il viaggio dell'imperatore se può raggiungere uno scopo sia quello ch'egli potrà persuadersi di presenza, e non a mezzo di referti, di come veramente stanno le cose. E non sarà piccolo utile, poichè quando una posizione è chiara, i rimedi non sono impossibili, purchè ci si metta della buona volontà, e non si dimentichi che a tempi nuovi occorrono riforme nuove.

REATI E PENE

Un terribile dramma d'amore
La vendetta di un marito cieco.
(Corte d'Assise di Reggio Calabria).

Erano giovanissimi entrambi.

— Chi?

Lui e lei. Gli amanti nelle storie si chiamano tutti così.

E si amavano con tutto l'impeto della loro età assetata d'amore, e in cima ai loro desiderii vi era quello intensissimo di sposarsi.

Amori così non se ne danno che in provincia, dove la mancanza di distrazioni v'inchioda nella mente la idea della persona amata e fa sì che quella idea diventa una fissazione che può portare al manicomio od al matrimonio.

E lui e lei filavano dritti per questa seconda strada, invidiati dalle ragazze da marito e da quanti si rodono della felicità altrui.

Entrambi belli, giovani, ricchi ed innamorati, non avevano nulla da chiedere, nulla da attendere dalla fortuna, se non che li lasciasse sposare.

Pure quella infida volle distruggere tanta felicità. Quasi alla vigilia del matrimonio il giovine perdette la vista completamente. Dire lo strazio di quel poveretto, che si vide spezzata d'un tratto l'esistenza, non è possibile. Ne sarebbe impazzito se essa, angelo consolatore, non lo avesse confortato con tutta l'intensità dell'amor suo in quella sventura.

E fu lei che per la prima lo richiamò alla promessa del matrimonio. Egli non avrebbe mai osato di parlargliene. Certi sacrifizi di tutta una esistenza solo le donne sono capaci di prometterli. Talora, è vero, non hanno la forza di mantenerli, e che per ciò? Possiamo noi rimproverarle solo perchè l'intensità del proposito, lo slancio del sacrifizio è superiore alla resistenza della loro fibra?

Egli nell'egoismo dell'amore non ebbe la virtù della rinunzia, ed accettò.

Così un'esistenza piena di vita fu legata per sempre ad un essere dagli occhi spenti e sul viso del quale l'amore non ridera più.

I primi anni passarono in una felicità apparente, perchè egli con mille premure cercava di compensar la sua sposa della bontà che aveva avuto e che aveva con lui.

Se un dramma vi era, era tutto intimo e si svolgeva nell'animo di lei, giovine, bella, piena di vita e desiderosa d'un amore allegro e sorridente, legata così ad un amore triste e senza sorrisi. Troppo tardi la donna comprendeva ciò che la fanciulla non poteva capire.

Intanto la stima ed il rispetto del pubblico per il sacrifizio che aveva fatto e che faceva ancora l'avevano circondata di un'aureola di donna virtuosa, ed essa, superba di quella nomea, frenava gli impeti dell'anima, desiderosa d'amore. Nessuno d'altronde avrebbe osato affrontare l'austerità di quella donna.

Un giorno una triste notizia si sparse per il paese di Reggio Calabria, è questo il luogo della scena; il cieco Domenico Margiotta aveva pugnalato il suo rivale, certo Vincenzo Feola, che frequentava la casa, un giovinetto del quale nessuno avrebbe sospettato che fosse l'amante dell'austera signora.

Margiotta, presentandosi tastoni all'Ufficio di Questura, disse: « Andate in casa mia, c'è il cadavere di chi mi tolse l'onore, di chi mi sedusse un angelo ».

E, pallido e tremante per l'orgasmo in cui si trovava, raccontò con voce rotta come si era svolto il dramma.

Nella sera prima, dopo d'aver accompagnato a casa la sua Teresa, — è questo il nome di lei, — egli, com'era solito, discese in casa dei parenti proprii che abitavano nel piano inferiore.

Verso le 9 1/2 risalì al suo alloggio, ed entrando di sorpresa nella stanza da letto, sentì uno scricchiolio di penna, dal che comprese che la moglie scriveva.

— Che fai? — le chiese.

— Leggo.

— Tu scrivi, non leggi, — rispose lui, e, preso da un sospetto, si avanzò verso di lei e la agguantò per le braccia, mentre essa, ancora seduta, faceva l'atto di portarsi le mani al petto.

Comprese che voleva nascondere una carta, che forse l'aveva nascosta; e nell'impeto brutale della gelosia, mentre con una mano le teneva vigorosamente le mani, coll'altra le cacciò le mani nel seno e s'impossessò d'una carta.

Ella restò lì come svenuta, mentre egli, discesa nella casa dei suoi, si fece dare lettura di quella carta. Non era scritta da lei; ma una lettera firmata *Tito*, ed a lei diretta. Un documento che denunziava con parole calde d'affetto tutta una colpa d'amore intenso, febbrile, quale la dama austera l'aveva desiderato per anni.

***

Ritornò presso la moglie, e, furente per gelosia la investì di domande, ed essa, impaurita, confessa piangendo la sua colpa, alla quale sperava perdono e denunzia il nome dell'amante.

Ma la gelosia non perdona, e la povera donna, a tarda notte, fu cacciata di casa, da quella casa dove era entrata a costo di un sacrifizio, per il quale le era venuta meno la forza.

***

Egli per tutta la notte, negli strazi della gelosia, meditava una vendetta contro quel giovinotto che, abusando della confidenza che egli gli aveva accordata in casa sua, lo aveva pagato d'ingratitudine a quel modo uccidendolo nell'anima. Nessuna vendetta gli pareva bastevole per tanta infamia.

***

All'indomani mattina il giovine Feola, ignaro della scoperta fatta da Margiotta, ignaro che la sua amante avesse confessato, si recò, come al solito, in casa dell'amico. Veniva con una lettera per lei e con un fermacapelli che intendeva di offrirle.

Il marito, sentendolo arrivare, dissimulando la febbre di vendetta che gli bruciava i polsi, se lo fece sedere vicino discorrendo di cose indifferenti e tastandolo per la persona.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Andrea guardò lungamente quell'alta grata sormontata dalle cime frondute dei castagni, e sentì una grande angoscia pensando che il solo amore della sua vita voleva seppellirsi in quella tomba ombreggiata dagli alberi verdi.

— Non ha mai avuto la curiosità di assistere ad una cerimonia di monacazione? — domandò ancora Andrea. — Dicesi sia una cosa molto interessante.

— Ah! no, mai! — esclamò il vecchio maestro. — Ecco una buona idea! Avreste voglia di vederla, voi? Potrebbe esserci infatti un bel soggetto di quadro.... Aspettate un momento.

Frank Heser s'alzò colla vivacità di un giovanotto ed andò ad aprire la porta.

— Signora Lérat!... Ohè! signora Lérat, ci siete? — egli gridò curvandosi sulla ringhiera della scala.

— Che vuole? — domandò una voce debole e dolente che pareva venir dalla cantina.

— Salite! Ho a dirvi una parola.

Qualche istante dopo una donna pallida e magra, coll'aria mesta e gli occhi bassi, entrò nel laboratorio.

— Vi presento la signora Lérat, la mia portinaia — disse il vecchio pittore ad Andrea. — Come vedete, ella ha preso l'abitudine di tener gli occhi bassi per non vedere le belle donnine che salgono la scala.

— Oh! signor Heser!.... — interruppe bruscamente la portinaia.

— Eh! una portinaia severa è direta non sta male in una casa..... e sovratutto in una casa abitata da pittori! Dunque, signora Lérat, eccovi qua un mio giovane amico, il signor Andrea Vigneras, un buon giovane.... ha uno zio prete, una zia monaca, insomma tutta una famiglia di clericali....

La candida signora Lérat alzò gli occhi su Andrea e lo guardò con un interesse pieno di compunzione.

— Viene a Parigi per mettersi nel commercio.... Forse si associerà con un negoziante d'arredi da chiesa..... ebbene, questo bravo giovane ha un desiderio..... vorrebbe assistere ad una cerimonia di monacazione nel convento laggiù, rimpetto a noi.... io ho pensato che voi potreste procurargli quella piccola distrazione.....

Guardò alternativamente Andrea e la portinaia con una serietà imperturbabile.

— È una cosa facile — disse la signora Lérat colla sua voce melliflua. — M'hanno detto per l'appunto che mercoledì prossimo, alle undici, vi sarà una monacazione al convento dei Santi-Cuori. Monsignor di Capua ufficierà — ella proseguì con tono grave rivolgendosi ad Andrea. — Se ella vuol venire da me in quel giorno, io la farò entrare e potrà assistere alla cerimonia.

— Ve lo avevo detto, mio caro, — esclamò allegramente Frank Heser, — questa donna non è soltanto portinaia nostra, è portinaia di tutti i conventi, di tutte le chiese; è lei che ha le chiavi di tutte le porte.....

— Se avessi quelle del paradiso, signor Heser, — replicò la signora Lérat sorridendo, — non se davvero se le aprirei.

— Oh! state tranquilla, non andrei a picchiare alla vostra porta..... ci si deve annoiar troppo là dentro..... Quando si vede quali sono i visi che debbono rallegrare il vostro paradiso..... grazie tante!.... preferisco sempre le mie piccole ninfe!

— Signor Heser!

— Basta, basta, non vi tormenterò più, signora Lérat, e vi ringrazio pel mio giovane amico..... Gli procurerete una giornata edificante..... alla sua età ciò fa bene.

La portinaia fece un grave inchino e si diresse quindi verso la porta.

— Comunque, — le disse ancora il vecchio pittore colla sua voce gioconda, — vi assicuro che nell'inferno si deve star benone; mi rincresce non vogliate provare; sarei contento di rivedervi laggiù!

La porta si richiuse bruscamente, mentre il vecchio maestro salutava con una schietta risata l'uscita della rispettabile portinaia, tutta sdegnata.

VI.

La cappella del convento era angusta, il suo aspetto povero. Degli alti muri bianchi e nudi, un modesto altare con sei candelieri, dei banchi di legno e, nel fondo, una piccola tribuna con un organo. Presso l'altare, a destra, si vedeva una larga grata, dietro la quale le monache assistevano, invisibili, agli uffizi.

I banchi della cappella erano occupati dalle divote e dai preti delle vicinanze, e da qualche curioso. Andrea aveva avuto posto nella tribuna dell'organo; egli guardava attraverso agli interstizi dell'alta balaustra che celava gli organisti ed i cantori. Presso lui v'era un piccolo gobbo, pallido, dall'aria molto divota, che diceva il rosario aspettando il momento di fare il suo ufficio di suonatore d'organo.

Alle due la cappella era piena. Era il momento fissato per la cerimonia. Andrea, nel suo angolo, seduto su uno sgabello, si teneva la testa fra le mani ed era in preda ad una straziante commozione.

S'udì uno scricchiolio, e nello stesso tempo da una porticina dietro l'altare uscì un vecchio dalla barba bianca, dal volto allungato, dall'occhio vivissimo, adorno della cappa bianca e della mitra. Era il vescovo di Capua, un napoletano che aveva avuto una gioventù piuttosto tempestosa e che, perduta la salute e la fortuna, era entrato nel clero, dove le sue alte relazioni ed il suo bell'aspetto gli avevano fatto fare rapida carriera.

Una delle tende che coprivano le finestre della cappella era stata tirata da parte ed una striscia di luce, scendendo sulle lastre, faceva brillare gli schienali verniciati dei banchi di legno.

In quella striscia di luce una forma bianca apparve ad un tratto. Era Mercede, abbigliata di bianco con fiori d'arancio nei capelli, quale sarebbe stata se, obbedendo all'impulso del suo cuore, ella avesse preferito le gioie dell'amore alle aride tristezze del chiostro.

Vedendola, Andrea non potè trattenere le lagrime. Si coprì gli occhi col fazzoletto e pianse come un bambino.

Mercede camminava lentamente, tutta rigida, spinta da un'invisibile fatalità verso quella grata dietro la quale doveva seppellire la sua bellezza e la sua giovinezza. Una devota scelta dal padre Vérat l'accompagnava. Suo padre e sua madre avevan preso posto in fondo alla cappella. Andrea non poteva vederli. Il signor di Coromera stava a testa alta, aveva lo sguardo illuminato e dalle sue dita pendeva un rosario che egli baciava frequentemente. La povera creola era abbattuta e aveva gli occhi rossi, pieni di lagrime; ella sospirava in modo da far voltare le devote e scandolezzarle.

Mercede fece qualche passo nella cappella, poi si fermò e s'inginocchiò; il vescovo di Capua le andò incontro e la benedì; allora ella si rialzò, lo seguì e prese posto su un inginocchiatoio preparato davanti all'altare.

Appena Mercede era apparsa, i cantori, accompagnati dall'organo, avevano intonato l'inno: *O sponsa mirum*. Il vescovo cambiò la sua cappa colla pianeta e incominciò la messa. Parlava ad alta voce, si voltava con gesti bruschi, esagerati, e pronunciava il latino coll'accento italiano.

Quand'ebbe finita la messa, sedette su un seggiolone ai piedi dell'altare. La postulante venne ad inginocchiarsi davanti a lui e chinò la testa.

— Che cosa domandate? — disse il vescovo.

— La misericordia di Dio e la vostra — rispose Mercede con tono abbastanza fermo.

(Continua).

La signora non compariva, e Feola, impaziente, chiese al marito:

— La vostra signora?

— La mia signora? — rispondo il cieco.

E nell'impeto di gelosia selvaggia che lo dominava, estrasse un coltello e lo piantò nel cuore al giovinetto, che mandò un grido, cadde riverso nella sedia e spirò.

Il cieco è chiamato ora a rendere conto del suo delitto davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria.

TOGA-RASA.

Il trionfo delle sonnambule.

(Tribunale penale di Torino).

Il regno di Anna d'Amico non è ancora finito, anzi è nel suo maggior trionfo, e chi, leggendo la quarta pagina dei giornali, in cui si vede la figurina d'un magnetizzatore vestito da mago che interroga la sonnambula sull'avvenire dell'umanità, sospettasse che là sotto si nasconda la possibilità d'una truffa, si inganna.

Quelli sono gabinetti scientifici serii quanto i gabinetti di quei poveri merli che hanno sciupato la loro gioventù ed il loro tempo a studiare una scienza positiva.

Infatti, a che studiare e intisichire sui libri quando una buona sonnambula inspirata, dibattendosi sulla sua sedia, può prescrivere rimedi maravigliosi e guarire l'umanità ammalata?

Non basta ancora; può darvi un buon terno più secco di un accidente e vi può additare un tesoro.

Oramai i Tribunali in diversi giudicati hanno detto che questa è cosa lecita, e chi osasse dire il contrario direbbe un'eresia e correrebbe rischio di buscarsi un bravo processino per offese all'onore delle d'Amico italiane.... che Dio le conservi e faccia fiorire sempre più l'arte loro. E a questi chiari di luna, con la libertà della stampa così ridotta com'è dalle leggi liberali, si correrebbe rischio di buscarsi un [illegible] di reclusione.

Dunque vivano i gabinetti delle sonnambule, vivano i maghi e le loro verghe magiche, vivano gli indovini che ci possano far trovare un tesoro! Ne abbiamo tanto bisogno in Italia, e anzi proporrei una sezione sonnambolica nel Ministero delle finanze, una sezione per ricercare i tesori nascosti, e forse la miseria italiana finirebbe e sarebbe tempo!

Dunque state attenti e sentite.

⁂

Certa Anna Ranch, una vedova cinquantenne di Viù, abitante in una cascina presso al paese, nella quale si diceva che vi fosse non so che tesoro, sperava un giorno o l'altro di trovarlo.

Un giorno, in seguito al processo delle sonnambule svoltosi a Torino, nel quale risultò che la medicina è una ciarlataneria e il sonnambulismo fatto nei gabinetti una scienza positiva, pensò di rivolgersi a questa scienza per riuscire coi mezzi sperimentali alla scoperta del tesoro e venne a Torino dalla più celebre fra le scienziate, da Caterina Filippa, che gode fama di grande lucidità, e, come si disse nel processo delle sonnambule, vede nella pancia alla gente.

La Caterina Filippa, conosciuta nel mondo scientifico sotto il nome di Leopoldina, sentito il quesito propostole dalla vedova di Viù, si fece magnetizzare da Accatino, suo marito, un altro scienziato, e subito la Filippa vide la cascina di Viù, la stalla, la cantina ed un *infernotto* di cui la Ranch ignorava la esistenza. Le sonnambule hanno potenza di vedere anche l'inferno.

Però il tesoro non lo vedeva. Le occorreva, secondo i dettami della scienza, avere della terra raccolta in diversi punti del paese, per poterle dire sotto a quale terra si trovasse il tesoro. Una sonnambula non può così indovinare di fantasia; occorrono dati positivi. È scienza sperimentale.

La sonnambula diede alla vedova anche un consulto medico.

Il consulto fu pagato dieci lire. Merli i dottori che si contentano di tre lirette.

Dopo qualche tempo la vedova ritornò a Torino dalla sonnambula portando parecchi pacchetti di terra di Viù.

La sonnambula, messa a contatto con la terra e con la vedova per virtù della lettura del pensiero, seppe indicare, con naturalissima, quale fosse la terra della cantina.

Ed allora.... la sonnambula vide oggetti d'oro, monete antiche, pezze da venti e da ottanta. Roba da far venire l'acquolina in bocca anche a chi non è vedova. Però quel tesoro era custodito dagli spiriti maligni e bisognava andarlo a cercare in giorno di venerdì a mezzanotte, ora in cui gli spiriti maligni non osano uscire da casa loro. È scienza, signori miei, e non ridete.

Però alla ricerca del tesoro nel giorno di venerdì e nell'ora indicata doveva assistere la sonnambula, e perciò, per le spese di viaggio, la Leopoldina si fece dare 20 lire.

Nel giorno combinato la sonnambula ed il marito si recarono a Viù in casa della vedova; colà, dopo aver mangiato lautamente, a mezzanotte si posero all'opera alla ricerca del tesoro.

La funzione si fece nella cantina. Leopoldina si fece magnetizzare, e quando fu in quello stato prese a dibattersi in strani contorcimenti gridando che gli spiriti maligni volevano soffocarla, e si dibatteva fra quelli disperatamente.

La vedova tremava, e dice che ad un tratto essendo stata guardata fissamente dall'Accatino, si sentì come invasa da un fremito, da uno spavento indicibile. Le pareva che gli spiriti si avvinghiassero addosso a lei e temeva che la uccidessero.

Si sentì presa per il petto e sbattuta senza pietà qua e là per la cantina. Però non perdeva d'occhio i due scienziati, ed a lei parve che l'Accatino si sia diretto verso un angolo della cantina ed abbia smosso dal muro alcuni sassi.

Il tesoro non si trovò, perchè non sempre le esperienze scientifiche riescono, ma nella vedova è restata la convinzione che veramente si sia trovato dall'Accatino sotto alle due pietre nell'angolo della cantina e che poco scientificamente lo abbia portato via. Questa sua convinzione fu avvalorata dalla circostanza che alla sera Accatino partendo aveva il soprabito rigonfio.

Se il tesoro non si era scoperto, la Leopoldina per compenso evocò lo spirito del marito della Ranch. Roba da far morire d'accidente qualunque vedova! Sono scherzi da fare quelli?

Forse per le busse prese e per l'emozione subita nella cantina e per lo spavento d'aver rivisto il marito e la paura che si fermasse di nuovo a lungo sulla terra, la povera vedova passò il resto della notte in una agitazione da far pietà.

Ma con la scienza in casa non poteva aver paura di nulla, ed alla mattina la Leopoldina le ordinò digitalina e bicarbonato di soda per purgarla del resto di paura che le restava per la vista del marito.

Da Torino le inviò in seguito la ricetta firmata da un medico. Caro quel medico!

Però la malattia della Ranch continuava, ed essa, credendo d'aver avuto a che fare con truffatori, li denunciò per truffa, l'Autorità giudiziaria li incolpò anche di esercizio arbitrario della medicina e vennero rinviati al giudizio del Tribunale. Però il Tribunale di Torino nella sua magistrale sentenza rimise le cose a posto, rivendicando la scienza conculcata, e assolvette la Leopoldina e suo marito dall'accusa che siano truffatori.

La Corte d'appello aveva pronunciato in altra causa delle sonnambule una sentenza consimile, e il Tribunale si è rimesso ai lumi superiori.

Li condannò solo a 110 lire per esercizio arbitrario della medicina.

La scienza delle sonnambule riprende maestosamente la sua strada, scortata dai maghi e seguita dai credenti, alla luce del sole e con la sanzione della legge.

Il secolo degli scienziati positivisti e pedanti è finito. Comincia quello delle sonnambule, sacerdotesse della scienza nuova. Chi ha segreti tesori da far scoprire si faccia avanti. Evviva Anna D'Amico!

Presidente: Rocca di Monticelli; P. M.: Massa Saluzzo; difensore: Colombo; Parte civile: avv. Cogno.

TOGA-RASA.

Nuovi crediti militari in Austria.

VIENNA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 22. — La *Neue Presse* ritiene che il bilancio della guerra si aumenterà di sei milioni di fiorini, di cui una parte, essendo destinata all'aumento dell'effettivo di pace e del numero degli ufficiali subalterni, graverebbe il bilancio ordinario.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 22 settembre) — (Ezzo) — **Echi del disastro di via Roma.** — I quattro feriti vanno sensibilmente migliorando e i medici nutrono serie speranze di completa guarigione. Della inchiesta ordinata dal prefetto per assodare su chi posi l'intera responsabilità del grave disastro, che poteva avere ben più terribili conseguenze, nulla si conosce ancora. È certo però che la rovina avvenne per la semplice tensione dei fili d'acciaio fissati alle due balaustrate, l'una di prospetto all'altra, e non, come si voleva dapprincipio, per un violento urto della scala Porta. Ciò dinota sempre più la pessima struttura dei balconi, e se, come si assicura, i proprietari dei due palazzi intenteranno lite al Municipio per rifusione di danni, non v'ha dubbio d'altra parte che sarà ad essi appioppata una severissima contravvenzione per il modo con cui i balconi vennero costrutti.

— **Vendetta.** — Il comandante del piroscafo *Duca di Galliera*, capitano Balestrino, appena giunto in porto proveniente dall'America, denunziò all'Autorità d'avere scoperto che in una bottiglia d'eccellente cognac, che teneva conservata nella sua cabina, era stata mescolata una sostanza venefica. Egli un giorno, in navigazione, bevette qualche sorso di questo cognac che subito rigettò, e il medico di bordo non tardò a convincersi che era avvelenato e per precauzione gli diede subito un antidoto, quantunque ne avesse ingoiato poche stille.

Ora l'Autorità ordinò l'analisi chimica del cognac e frattanto procedette a numerosi interrogatorii di tutto il personale di bordo, senza però ancora ricavarne costrutto di seria. Ritiensi che si tratti d'un tentativo di venefizio per scopo di vendetta, quantunque il comandante Balestrino sia stato a bordo sempre assai ben veduto.

— **Lo sciopero dei conciatori** continua calmo.

CARIGNANO. — (Nostre lett., 10 settembre). — **Festa patronale di San Remigio e Tiro a segno nazionale.** — Nei giorni 27, 28, 29 e 30 corr., in occasione della *festa patronale* e inaugurazione del Tiro a segno nazionale del mandamento, avranno luogo grandi festeggiamenti col seguente programma:

Domenica, 27, ore 9 1/2 ant.: Ricevimento delle Autorità e concerto musicale — *Ore 10:* Inaugurazione del Tiro e principio delle gare e solenni funzioni religiose — *Ore 12:* Apertura del ballo pubblico in un elegante salone palchettato e addobbato per la circostanza — *Ore 8 1/2 pom.:* Gran concerto musicale sulla piazza Albertina.

Lunedì, 28, ore 8 ant.: Funzioni religiose nell'antica chiesa di San Remigio — *Ore 9:* Albero della cuccagna e numerosi altri divertimenti popolari — *Ore 12:* Ripresa del ballo pubblico e a notte illuminazione generale e grandiosi fuochi d'artificio.

Martedì e mercoledì, 29 e 30: Continuazione delle gare al Tiro a segno.

Durante le feste la città sarà sfarzosamente addobbata con bandiere e pennoni, e la Società della tranvia attiverà un servizio di treni straordinari in partenza da Carignano alle ore 10 pom. di domenica e lunedì (27 e 28).

MAGLIANO D'ALBA. — **Necrologio.** — Ci scrivono:

« Una preziosa esistenza si è spenta stamane (21) nel nostro Comune. È morto in età di 70 anni il cav. Callisto Brunati, dottore medico-chirurgo, che da oltre un quarantennio esercitava l'arte sanitaria in Magliano. Il Brunati, che apparteneva a distinta famiglia piemontese, esordì assai giovane la professione come chirurgo maggiore nei granatieri guardie. Oltre al suo valore professionale, potè mostrare la sua abnegazione quando nel 1849, dopo l'infausta giornata di Novara, venne comandato di entrare in città all'assistenza dei soldati feriti. Il suo contegno gli valse vivi elogi dai due Governi. Uscito dal servizio militare, egli, forte di un ingegno non comune e di buoni studi, avrebbe potuto compiere brillante carriera nei centri più popolosi, ma preferì dedicarsi tutto a quella vita del medico condotto che è altrettanto modesta nell'apparenza quanto benemerita nei suoi frutti, e che confina così sovente col sacerdozio. Magliano d'Alba lo ebbe quindi tutto per sè, e fu testimonio dello zelo da lui impiegato specialmente durante i morbi epidemici che funestarono a più riprese il Comune.

« Il Brunati fu insignito per le sue benemerenze in quelle circostanze di medaglia e di menzione onorevole. Carattere aperto e gioviale, affettuoso dei congiunti e degli amici, disinteressato sebbene non fosse ricco, era una delle figure più caratteristiche del paese, cui fino all'ultimo prestò le sue cure. Si ammalò di cancrena or gli è poco più di un mese, e sopportando serenamente il male che ben sapeva inguaribile, aspettò l'appressar della morte, coi conforti della religione.

« Il nostro Comune conserverà a lungo memoria di lui e manda le più vive condoglianze ai congiunti dell'estinto, fra cui l'egregio cav. Felice Brunati, suo amoroso fratello, che lo ha assistito.

« Domani avranno luogo i funerali. »

ARTI E SCIENZE

Una bella opera dello scultore Ginotti. — I signori Martini e Rossi, proprietari del ricco palazzo che si trova sopra il corso Vittorio Emanuele allo sbocco potenziale della via Bogino, hanno voluto arricchire ancora il loro edifizio con una fontana decorativa collocata in fondo al cortile sull'asse del portico che questo divide dal corso.

La consuetudine del linguaggio ordinario ha dato un significato poco alto alla parola decorazione, e l'arte decorativa è comunemente tenuta per un genere inferiore a quello che si distingue con la denominazione pura di arte. Questa deplorevole distinzione accademica è desiderabile che sparisca, e ciò deve accadere per merito simultaneo degli artisti e dei mecenati. Questi devono volere che la decorazione delle fabbriche non sia ritenuta opera di poco conto; quelli devono compiacersi di applicare la propria attività artistica ad un intento più grandioso e complesso. Ed un fortunato movimento in questo senso è cominciato dacchè la concorrenza, che in questo ramo di attività si accentua fortemente, è un potente stimolo al perfezionamento, alla sostituzione di artisti veri a quelli che col nome di decoratori formavano una categoria inferiore.

La fontana decorativa ornamento del cortile della casa Martini e Rossi, affidata ad uno dei migliori scultori italiani, è opera che onora l'autore non solo, ma il committente.

In mezzo ad una vasta conca di granito si alza un piedistallo della medesima pietra, greggio in parte ed in parte lavorato secondo la maniera messa in pratica dal Bernini. Su questo piedestallo una statua di donna nuda in bronzo, dalle forme giunoniche graziosamente fiancheggiate, le braccia innalzate a sorreggere una conchiglia che ombreggia il volto e dalla quale piove l'acqua. La figura è modellata colla morbidezza ed il vigore che sono qualità note del Ginotti, ben mossa ed elegante nella linea da qualunque parte la si osservi. Presso i piedi alcune foglie acquatiche danno maggior consistenza alla base della figura e legano con morbido e logico passaggio la statua al piedestallo che la regge. Il bronzo di queste foglie è ossidato, e la sua tinta verdognola contribuisce all'effetto estetico, che si accrescerà ancora quando il tempo avrà portato le proprie patine alle varie parti.

G. L.

La serata di Ferravilla. — *Massinelli in vacanza, La scena a soggetto musicale, Don Baldissar* e il terzo quadro del *Minestron*, ecco le le produzioni scelte da Edoardo Ferravilla per la sua serata d'onore fissata a questa sera.

Il programma, come si vede, non pecca di novità, ma più che un demerito sarà questa un'attrattiva di più per il pubblico, il quale sa che nelle produzioni scelte Ferravilla ha campo di esplicare tutte le sue rare doti comiche.

La rappresentazione di questa sera sarà senza dubbio un nuovo trionfo del buon umore.

Congresso idrologico. — Il giorno 4 ottobre avrà luogo a Torino, nelle sale della Regia Accademia di Medicina, il secondo Congresso idrologico nazionale. È accertato il concorso dei più distinti idrologi italiani, quali il Fazio, il Tecchio, il Ravaglia, Casciani, Bongonzio, Palma, ecc. Esso durerà tre giorni. Avranno luogo il giorno 7 ed 8 ottobre due gite idrologiche ad Acqui ed agli stabilimenti idroterapici biellesi. Avrà pure luogo una adunanza del Comitato esecutivo del Consiglio internazionale idrologico di Roma. Il giorno 6 (sera) avrà luogo in Torino un gran banchetto sociale dei congressisti.

Il ritratto di Giuseppe Verdi. — Il Ministero dell'istruzione ha aperto un concorso per far incidere su di una lastra di rame per conto della Regia Calcografia di Roma il ritratto di Verdi da riprodursi da una fotografia gentilmente donata al Ministero dal maestro stesso.

Una Compagnia drammatica Italo-Veneta. — Si annunzia prossima la costituzione di una nuova Compagnia drammatica Italo-Veneta in Venezia, che prenderà il nome di *Vittorio Salmini*, e di cui sarà direttore l'artista Giovanni Bettini.

L' « Ernani » proibito a Trieste. — Scrive l'*Indipendente* di Trieste:

« Sappiamo che l'Impresa della Fenice, prima di fissare il suo repertorio, s'informò presso la Direzione di Polizia se la rappresentazione dell'*Ernani* incontrerebbe qualche ostacolo; e ciò per evitare spese di allestimento che poi, all'ultimo istante, avrebbero potuto riuscire inutili in seguito ad un divieto. La risposta, data in via breve, suonava che non si permetterebbe la ricomparsa dell'*Ernani* sulle nostre scene. Ora noi saremmo curiosi di sapere da quando dati la proibizione di quest'opera, mentre si consta positivamente che essa si trova tuttora nel repertorio dei teatri di Graz, di Praga e perfino dell'i. r. teatro di Corte a Vienna. »

L'opera a Montecarlo. — La stagione teatrale di Montecarlo del 1891-92 promette di essere molto brillante. Fra gli artisti scritturati citiamo, per gli uomini: Van Dyk, che canterà il *Lohengrin*; Boudouresque, Duc, Melchissedec, dell'Opéra di Parigi; Soulacroix e Fournets, dell'Opéra Comique, e Ughetto, della Scala di Milano.

Fra le donne: signora d'Adler, signora Grand, signora Deschamps-Jehin e signorine Bolb, Grey, della Monnaie di Bruxelles; Passama, del Covent-Garden; Hausman, dell'Opéra di Parigi; Romeldi, un'americana dotata di voce meravigliosa.

Lo scultore Vela migliora. — Le notizie sullo stato di salute dello scultore Vincenzo Vela sono più rassicuranti. Pare che pel momento ogni timore d'una catastrofe sia eliminato, nasce anzi speranza che l'egregio artista possa ristabilirsi in salute.

Il centenario di Teodoro Körner in Sassonia. — Oggi viene festeggiato in tutta la Germania, ma più specialmente in Sassonia, il primo centenario della nascita del Mameli germanico, Teodoro Körner.

All'Opera vi sarà rappresentazione popolare alla quale assisterà l'imperatore. Anche gli altri teatri organizzano rappresentazioni d'occasione.

Alla Schauspielhaus si rappresenterà il dramma patriottico di Wildenbruck: *Väter und Söhne* (padri e figli), che ricorda la disfatta di Jena e la vittoria di Lipsia.

L'incasso dei teatri andrà a beneficio del fondo per un monumento al poeta e soldato Teodoro Körner.

La tomba di Meyerbeer. — Sulla tomba di Meyerbeer a Berlino s'innalza un bruno granito coll'iscrizione: *Qui riposa Giacomo Meyerbeer, nato il 5 settembre 1791, morto il 2 maggio 1864.* Sotto, vi è ripetuto il nome del maestro in lettere ebraiche. Un monumento affatto eguale adorna la tomba di sua moglie, che vi sta dirimpetto, con aggiunta del motto: *L'amore non cessi mai.* Vicino a Meyerbeer giace suo fratello, l'astronomo Guglielmo Beer, nato il 4 gennaio 1797, morto il 27 marzo 1850. Il sepolcro del terzo membro della famiglia, divenuto celebre, il poeta Michele Beer, trovasi a Monaco.

Gli operai e le Società operaie che si interessano assai alle discussioni che si fanno intorno alla istituzione dei probi viri non debbono trascurare un libro che esamina con chiarezza e con diffusione l'importante argomento. *I Probi Viri nell'industria*, di A. F. Bona, pubblicato da L. Roux e C. (Torino-Roma) nella Biblioteca del Cittadino Italiano. In esso si parla delle origini dei probi viri, della loro importanza, come siano costituiti in Europa, in America, come si vogliono costituire in Italia, ecc. Può essere acquistato con tutta facilità, perchè costa soltanto **cent. 50.**

CRONACA

21 settembre.

Autunno. — È una parola assai triste, se fa pensare alle foglie ingiallite, volanti per l'aria frizzante, e scricchiolanti sotto i passi; è triste, se fa pensare agli alberi senza frutti, ai prati senza fiori, ai nidi deserti d'uccelli!

Ma questo autunno così tetro è ancora lontano; l'autunno di cui parlo io è quello luminoso ancora degli ultimi riflessi estivi, è quello che ha accordato il sollione e l'arsura bruciante, ma che ignora ancora la nebbia, le gelide brezze.

Come in maggio sorride adesso il cielo di settembre, l'aurora ha tinte di porpora e l'oro del tramonto ha tutto il suo più abbagliante fulgore.

È adesso nell'aria il profumo dell'uva matura; le ultime rose sembrano vestirsi di più vividi colori, esalano più sottili fragranze come ogni bellezza vicina a sparire, e nei prati occhieggia delicata, esile, soavissima la *freddolina*, che spicca sul verde cupo dell'ultimo fieno, e colla sua pallida tinta di viola sembra portare il lutto alla morta, gloriosa stagione.

La vite vergine si tinge di sangue, la quercia abbruna, a chiazze, le sue foglie frastagliate; solo l'edera coi suoi cuori di smeraldo mette nell'aria l'odore amaro dei grappoli, fra cui ronzano ancora le api avide dell'umore profumato.

I campi, arati di fresco, mostrano la bruna, squamosa superficie che fa pensare al dorso di enormi animali addormentati in queste tiepide luminosità.

E intanto le noci si smaltano e cadono col rumore di sassi; tra le foglie regolari impallidiscono i ricci delle castagne, e qualcuno già si spacca per lasciare uscire il piccolo frutto non del tutto maturo, ma già ricco di deliziose promesse.

Oh le marrone!

Caro frutto pieno di ricordi infantili! Basterebbe da solo a mettere la gaiezza nella stagione che lo produce.

Vedetele saltellare nell'acqua gorgogliante; scoppiettare scintillando sulla padella traforata, innalzarsi in piramidi brune sotto la lieve superficie zuccherina nelle vetrine dei confettieri.

Vedete i volti dei bimbi animati per l'aspettativa, pel desiderio, ammirando i piccoli frutti saporiti.

Nè questa infantile avida visione mi desta alcuna lugubre idea, perchè la castagna è una gentile democratica, e senza distinzione di sorta delizia, con poca spesa, le labbra use agli stenti e le labbra di corallo avvezze ai sorrisi.

Autunno! Questa parola mi fa intravedere le liete fiammate del caminetto che, nonostante tutte le invenzioni del progresso, rimane a mettere la sua luce d'oro nei salottini dove si raccolgono alla sera le allegre brigate.

È l'autunno che dà vita ai grisantemi, quei fiori così belli che una pietosa usanza destina a ornare le tombe dei nostri cari.

È l'autunno che versa nelle ampie tinozze il vino di porpora, sospiro e compenso del solerte lavoratore.

Quanti fra voi, lettori e lettrici, hanno visto spuntare, tremando, le prime foglie sugli alberi, perchè pensavano che esse erano foriere della lieta stagione e la moda di compagno alla gaiezza di quell'epoca la fine delle conversazioni, dei ricevimenti, dei ritrovi cittadini e la separazione degli amici!

Invece l'Autunno rimena alla città i suoi più bei fiori animati.

Chi sta sfogliando un dolce romanzo d'amore, rivede esultando la caduta di quelle foglie, perchè pensa che il malinconico aspetto campestre caccia dalle ville, dalle dimore estive quelli che il sole vi attirava.

Le nostre vie riprendono la loro vita, la città si scuote e si agita nella sua febbrile attività.

Salve dunque all'Autunno! Lasciamo che i poeti ne cantino la mestizia, noi accogliamolo benignamente, ammiriamone la sua pace profonda, la sua molle stanchezza, ascoltiamo le mille voci severe che ci preparano ad aspettare fidenti e sereni il candido e gelido inverno.

MANTRA.

Forastieri illustri. — Iermattina col diretto delle 8,30, è ripartito alla volta di Amburgo l'ingegnere Zimmermann, direttore-capo delle costruzioni di detta città, architetto distintissimo, che fu delegato dalla sua città a rappresentarla alla prima Esposizione Italiana di Architettura, e che, noto per le sue alte qualità, fu chiamato a coprire la carica di presidente onorario della Giuria della 4ª divisione. L'ing. Zimmermann, che era stato molte volte in Italia a studiarne i monumenti, vide per la prima volta la nostra città nello scorso autunno e ne riportò tale gradita impressione che in quest'anno vi fece ritorno colla sua gentile signora e colla signorina Alice Rennert, trattenendovisi parecchi giorni e usufruendo a profitto tutto il loro tempo per visitare la città ed i suoi dintorni. Si trattennero oltre ad una quindicina di giorni nella Valle d'Aosta, ed a Torino visitarono, in compagnia del maggiore cavaliere Botlaro e del prof. Ruyconi, il Museo Civico, l'Istituto Nazionale per le figlie dei militari, l'Accademia Filarmonica, e partirono dolenti di non potersi trattenere dell'altro, ma col fermo proposito di ritornarvi l'anno prossimo e di indurre altri a visitare la città nostra, che trovarono bellissima e degna di essere meglio conosciuta dagli stranieri.

Salutiamo gli ospiti gentili e diciamo loro col cuore: *A rivederci presto.*

Il 20 settembre a Torino. — Riceviamo:

« Nella ricorrenza del 21° anno dell'entrata delle truppe italiane in Roma, il Comitato *Sempre avanti Savoia!* per le onoranze alla Famiglia Reale e commemorazione 20 settembre 1870, in uno colle Società di Torino: L'Esercito, Ex-Bersaglieri, Battaglioni Mobilizzati della Guardia Nazionale, e Tappezzieri, ottemperando al voto fatto di recarsi ogni anno alla Real Basilica di Superga per commemorare la memoria dei valorosi Principi di Casa Savoia, nel giorno di domenica, 20 corr., si recarono alla Basilica di Superga, e, ricevuti dal sempre gentilissimo teologo commendatore Gio. Antonio Pavarino, prefetto della medesima, discesero nei sotterranei ove sono le reali tombe, e si soffermarono dinanzi a quella che racchiude le spoglie dell'augusto principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova. Il signor G. B. Gobetti, presidente del Comitato, depose una modesta corona in metallo su quella tomba, pronunciando nobili e patriottiche parole.

« Il teologo comm. Pavarino ringraziava tutti i presenti alla modesta funzione con vive e patriottiche parole, e tutti ringraziò a nome dell'amato nostro Re.

« Quindi il gentile custode del patrio Santuario volle offrire il *vermouth* ai presenti, il che diede ancora luogo a nuovi evviva alla Casa Sabauda.

« Poscia si riunirono al *Ristorante della Funicolare* ad un modesto banchetto; verso il fine sorse il presidente, signor *Gobetti G. B.*, e ricordò la data memoranda del 20 settembre, data che fa palpitare il cuore degli italiani, lieti che la patria abbia in Roma la sua naturale capitale, e rammentò con sentite parole i valorosi Principi di Casa Savoia; ringraziò i presenti e brindò alla patria ed al Re.

« Disse ancora che l'on. comm. Delvecchio, membro del Comitato, trovavasi poco lungi, anzi nello stesso recinto, a letto infermo ed assai spiacente che non fosse tra loro, e fece voti per una pronta guarigione e che fosse conservata una sì cara persona alla sua famiglia ed al paese.

« Il cav. *Debernardi G. B.*, presidente della Società ex-bersaglieri, ricordò che dai poggi di Superga s'incominciò a parlare dell'indipendenza ed unità d'Italia; e disse che il deputato Delvecchio soffriva nel non poter essere tra quei patrioti.

« Il signor cav. *Clemente*, da vecchio padre, perchè veterano del 1848-49, con belle parole rammentò i molti sacrifici fatti da coloro che cooperarono pel bene della Patria, e fece voti per la conservazione dell'Italia unita.

« Il signor *Delvecchio*, a nome di suo fratello, ringraziò per le affettuose parole rivolte a lui da tanti valorosi avanzi delle patrie battaglie.

« Il segretario del Comitato diede lettura dei seguenti telegrammi, i quali vennero approvati con grandi applausi:

« *S. M. Umberto I — Monza.*

« Comitato permanente nazionale onoranze Famiglia Reale commemorazione 20 settembre 1870, e « Società consorelle, commemorando data storica 20 « settembre gran Re Galantuomo compì unità indi« pendenza italiana, da questa Reale Basilica sacra « al riposo valorosi di Casa Savoia rinnovano giuro « di fedeltà devozione a V. M. degno erede, conti« nuatore virtù avite.

« *Il presidente:* GOBETTI. »

« *S. M. Regina Margherita — Monza.*

« Onorando sacra memoria Vostro Augusto Geni« tore, Comitato permanente *Sempre avanti Savoia*, « unione Società consorelle, mandano reverente sa« luto M. V. fanno voti venga lungamente conser« vata all'amore degli italiani.

« *Il presidente:* GOBETTI. »

« *S. A. R. Principe Tommaso — Venezia.*

« Deponendo annua corona sulla tomba Vostro « Augusto Genitore mando ossequi A. V. R. ammi« raglio della forte invidiata marina italiana.

« *Il presidente:* GOBETTI. »

« *Sindaco di Roma.*

« Da questa vetta dalla quale nel 1706 si combinò « battaglia liberazione assedio Torino, visitando « tombe Reali di Savoia che prepararono unificazione « Italia, liberazione Roma, confermando giuramento « unità patria e gloriosa Casa Sabauda, Comitato « *Sempre avanti Savoia* e consorelle inviano in questo « giorno saluto eroica Roma capitale intangibile « gelosa custode spoglie Re Galantuomo.

« *Il presidente:* GOBETTI. »

« *S. E. Nicotera ministro interni — Roma.*

« Da questa reale necropoli ove riposano tanti « eroi Sabaudi, *Sempre avanti Savoia*, Comitato perma« nente nazionale onoranze Famiglia Reale, comme« morazione 20 settembre 1870 e consorelle mandano « ossequente saluto E. V. facendo ardenti voti questa « data storica unificazione patria venga proclamata « dal Parlamento festa nazionale, giusta soddisfa« zione italiani e secondo desiderii sempre espressi « da questo Comitato in questo anniversario.

« *Il presidente:* GOBETTI. »

Luigi Kossuth. — Luigi Kossuth, il patriota ungherese, l'italiano per elezione, entrò testè nel suo 90° anno d'età.

Infatti, egli nacque il 16 settembre 1802 a Monok, nel contado di Zemplino.

La Casa Benefica all'Esposizione di Palermo. — Da qualche giorno venne esposto in una vetrina del negozio Bianchi, sotto i portici di piazza Castello, un gran quadro statistico fatto eseguire dalla Casa Benefica per l'Esposizione di Palermo.

È un quadro assai interessante per la sostanza e lodevole per l'esecuzione, dovuto all'abile penna del signor Cesare Villarbotto, archivista della nostra Cassa di risparmio, che lo eseguì gratuitamente.

Il deputato Tegas borseggiato. — Il deputato Tegas, trovandosi alla festa campestre della Madonna del Pilone, è stato da un destro mariuolo borseggiato dell'orologio e catena d'oro.

Suicidio. — Ieri, alle ore 3 pom., il signor Ludovico Carli, d'anni 46, si suicidava nella propria abitazione con un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Pare che una esaltazione nervosa, in seguito a privati dispiaceri, l'abbia spinto al passo doloroso e inaspettato; e la notizia improvvisa ha fatto tanto più impressione nei conoscenti e negli amici, perocchè egli, come cassiere della Banca Marsaglia, aveva buonissima condizione sociale e godeva meritata fiducia per la correttezza della sua gestione, che lasciò in perfetto ordine.

Lo piangono, oltre amici e parenti, una moglie, una madre e due bambini!

Giù da un secondo piano. — Stamane, verso le 5, lo spazzino municipale Castagneri Giovanni, discendendo le scale della sua abitazione in via Mazzini, N. 10, per recarsi al lavoro, vide disteso sul pianerottolo un uomo tutto intriso di sangue. Il Castagneri corse sollecito ad avvertire le guardie municipali di Borgo Nuovo, le quali accorsero e fecero trasportare lo sconosciuto all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Lì per lì non fu possibile identificare l'individuo, il quale non poteva articolare parola, ma, in seguito ad indagini fatte, si venne poscia a sapere che il disgraziato è certo Chiara Salvatore, lattoniere, di anni 35, abitante da solo in una soffitta della casa stessa. Circa la causa della disgrazia toccatagli, pare che il Chiara, ritornando nella notte a casa in istato di ubbriachezza, sia caduto dall'altezza del secondo piano e rimasto privo di sensi fino al momento in cui il Castagneri lo vide.

Si arguisce sia caduto dal secondo piano perchè si è trovato lassù il suo cappello, e anche perchè un tubo del gas posto al primo piano si è trovato piegato in modo da lasciare credere che un corpo pesante gli sia caduto sopra.

È morto. — Quel certo Monti Ernesto, che, come abbiamo narrato ieri, nella notte di domenica aveva bevuto dell'acido solforico, malgrado le energiche cure prestategli all'Ospedale di San Giovanni, è morto ieri mattina verso le 10.

Il feritore del Drovetto Giuseppe, cuoco al *Ristorante Alfieri*, ferito la notte di domenica in piazza Solferino, fu arrestato la scorsa notte in una soffitta di via Cernaia, N. 31, insieme ad un suo compagno.

Le condizioni del povero Drovetto sono pur troppo sempre gravi.

Incendio. — Verso la mezzanotte scorsa una guardia municipale, restituendosi a casa, vide che da una finestra al piano terreno della casa N. 12, in via San Secondo, usciva del fumo. Sospettando, a ragione, che si trattasse di un incendio latente, tanto più che sentiva anche odore di cose bruciate, chiamò il portinaio, ed in compagnia di questi e di certo signor Pollastro Giuseppe sfondarono l'uscio di quella camera, perchè la famiglia Dellabona, che vi abita, si trova in campagna, e trovarono che il fuoco aveva già distrutto quasi per intiero un sofà e letto e si era anche comunicato al pavimento in legno e ne aveva già consumato un bel tratto. Intanto furono svegliati altri inquilini, e fra tutti, con abbondanti secchie d'acqua, riuscirono a spegnerlo senza altri maggiori danni.

Chi ha perduto un vitello? — Stanotte, verso le ore 5 3/4, certo signor Marchino Michele, d'anni 20, ha trovato un vitellino (sanato) abbandonato nei pressi della barriera di Nizza, e lo lasciò in consegna all'affittavolo della cascina Ceresa.

Investimento di una vettura. — Verso le ore 10 di ieri mattina sul corso Vittorio Emanuele certo Scala Giuseppe fu investito da una *dematrice*, condotta dal negoziante di cavalli Giansana Giovanni Battista, producendogli la rottura dello gomito sinistro.

Due guardie municipali che videro la cosa accorsero, e rialzatolo da terra, condussero il povero Scala all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato. Intanto il Giansana, senza punto curarsi del ferito, continuò la sua strada, ma le guardie andarono più tardi alla sua abitazione e lo dichiararono in contravvenzione.

Un neonato in chiesa. — Verso le 4 1/2 di ieri nella chiesa di San Carlo fu trovato un bel bambino rosso, stato abbandonato poco prima.

Fra le pieghe della fascia teneva un biglietto con questa scritta: *Non ancora battezzato.*

Il collega C. Traversino, corrispondente del *Diritto*, ha avuto ieri la disgrazia di perdere la sua bambina

ELISABETTA

che era per lui tutto un tesoro d'affetti.

All'amico, tanto provato dalla sventura, ed alla consorte inviamo i più vivi sensi di nostra condoglianza.

SPETTACOLI — **Mercoledì, 23 settembre.**

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. comica E. Ferravilla) — *Massinelli in vacanza*, scene famigliari — *Scena a soggetto musicale* — *Don Baldissar*, scherzo comico. — *Minestron*, vaudeville. — Serata d'onore dell'attore E. Ferravilla.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e ballo F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *La Mascotte*, operetta. — *La gran via*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Aliprandi) — *Amleto*, tragedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *L'asino Marco*, comm. — *Strogoff*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Edouard. Almajo, saltatori equilibristi. Fregoli, cantante comico. Tom Aldow, clown eccentrico. Belmont e Dorè, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 22 settembre 1891.

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: Bagnaschino Andrea con Marengo Margherita — Ulivi Vico con Condio Ermelinda — Vigna Amedeo con Corte Angela ved. Spino.

MORTI: Carrù Maria n. Gili, d'anni 67, di Chieri. Arduino Guglielmo, id. 65, di Volfenera, contadino. Gonella Franc., id. 67, di S. Salvatore (Alessandria). Bocca Antonio, id. 62, di Dronero, sarto.

Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 61 —
» — per ottobre » 61 80
» — a 4 mesi da novembre » 62 75
» — pei 4 mesi primi » 62 75
Mercato pesante.

ANVERSA, 22 settembre (sera).

Frumento — Mercato fermo prezzi in rialzo.

PARIGI, 22 settembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 39 50
» *raffinato* disponibile » 100 50
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 dispon. » 37 —
» » pei 4 primi mesi » 15 75
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 22 settembre (sera)

Cotoni — Mercato debole — Cotoni indiani, pesanti.
Vendite della giornata Balle N. 7,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 9,000
Americani a consegnare
pel corrente » 4 31/64
per febbraio-marzo » 4 50/64

HAVRE, 22 settembre (sera).

Cotoni — Vendite Balle N. 3,100
Mercato sostenuto.
Caffè — Venduti Sacchi N. 32,000
Mercato sostenuto.

MANCHESTER, 22 settembre (sera)

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 22 settembre sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato [illegible].
» *di Germania* 88 disp. scellini 13 15

MARSIGLIA, 22 settembre (sera).

Frumento — Importazioni Quintali 55,762
— Vendite » 7,000
Mercato calmo.

BREMA, 22 settembre (sera).

Petrolio. — Mercato fermo.
Petrolio raffinato disp. Imk. Fr. 6 —

ANVERSA, 22 settembre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile) Fr. 15 50
» pei 3 mesi ultimi » 15 50

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Vede, — ella disse conducendo Maria nella sua camera, — vede in che stato la caligine m'ha fatto ogni cosa.

Infatti la cameretta era appena abitabile. La caligine era volata dappertutto e dappertutto s'era deposta in polvere nera e unta.

— E non oso nemmeno di ripulire, — disse la signora Minot; — domani sarà peggio perchè verranno ad aggiustar la stufa e fatichérei oggi inutilmente. Troverò bene un piccolo angolo un po' netto per stirare il mio lavoro: è un gran pezzo di trina, che ho accomodato, e non vorrei sporcarla.

Maria ritornò nella sua camera, rimproverandosi di non aver invitato quella buona donna a venir a stirare nella sua camera così elegante e pulita; ma una diffidenza istintiva la metteva oramai in guardia contro tutti gli sconosciuti.

La signora Minot, con aria dolce e rassegnata, andava e veniva, prendendo e riportando i ferri, scusandosi, tutte le volte che entrava od usciva, del disturbo che dava a Maria.

A capo di un quarto d'ora la porta, aperta e richiusa ad ogni momento, aveva lasciato passare tanta aria fredda che la camera era completamente gelata.

— Le domando mille scuse di darle tanto disturbo — disse la vicina vedendo Maria coprirsi con uno scialle. — Gli è che, portandoli così avanti e indietro, i ferri si raffreddano assai più presto. Adesso vado a comprare un po' di carbone di terra e lo accenderò in un fornello; ciò darà forse un po' d'odore alla camera, ma bah! non morrò per così poco!

Questa volta Maria si sentì obbligata, per tutte le leggi di umanità, di offrire a quella donna di venir a terminare il suo lavoro nella sua camera. Dopo di essersi fatta pregare alquanto, la signora Minot accettò, e portò dalla vicina tutto il suo occorrente.

Mentre lavorava con una lentezza che non era forse necessaria, ella gettava di nascosto lunghi sguardi sui mobili di Maria; quegli sguardi si fermavano più precisamente sul canterano e sulla guardaroba, dove la giovane donna doveva chiudere la sua biancheria ed i suoi oggetti più preziosi.

Verso le cinque la signora Minot, che non aveva ancora finito di stirare la sua trina, esclamò, alzando le braccia al cielo:

— Ma sono davvero una grande indiscreta, non è vero, cara signora? È questa l'ora in cui ella deve andar a prendere il suo piccino alla scuola, ed io sto qui a trattenerla! Ma ci può andare senza timore; mi conosce, grazie a Dio, e sa che la sua camera sarà ben custodita....

Quel discorso rassicurante fece sì che Maria si decise di non uscire. Lasciando la porta spalancata, ella s'inoltrò sul pianerottolo e chiamò la portinaia con voce così sonora che ne echeggiò tutta la casa. Alla seconda chiamata la portinaia apparve abbasso, nel vestibolo.

— Che vuole? — domandò con aria di malumore.

— Vorrei pregarvi di andar a prendere mio figlio a scuola — disse Maria — e di portarmi qualche cosa da pranzo, ciò che vorrete.

Il rumore di un pezzo da cinque franchi avvolto in una carta risuonò sulle lastre del vestibolo, e la voce della portinaia, molto addolcita, rispose:

— Vado subito.

Maria rientrò nella sua camera, chiuse dolcemente la porta e andò a risedere presso alla finestra. Raccomodava un paio di calzoncini del figlio, perchè, per quanta premura avesse di finire il suo lavoro per l'Esposizione, il cuore non le diceva di lavorarci in quel giorno; l'avventura di Besnard l'aveva resa prudente.

Un quarto d'ora dopo Giovanni rientrò tutto allegro, portando un grosso pacco: la portinaia aveva in mano una di quelle piccole marmitte di metallo tanto comode per trasportare le vivande calde.

— Ecco il pranzo, mamma! — disse il bambino; — lo abbiamo preso alla trattoria e la padrona mi ha dato un biscotto.

La signora Minot aveva terminato di stirare. Ella piegò il suo bagaglio, salutò ed uscì.

Maria, senza comprendere la ragione delle sue impressioni strane, quando quella donna fu uscita si sentì sollevata come di un peso.

Dopo pranzo ella prese il suo caro lavoro, al quale s'interessava ogni giorno di più, perchè pensava che presto dovrebbe lasciarlo per deporlo nella grande vetrina foderata di raso che il signor Moisson gli faceva preparare.

Quella sera il suo amore per la sua opera era così grande che ella non potè resistere al piacere di vederla nel suo insieme. Riunendo i pezzi separati che dovevano formare il vestito, ella si ostinò a comporli assieme, e mezzanotte suonò che ella era ancora intenta a quell'operazione.

I suoi vicini rientravano, secondo le loro rispettive abitudini, ad ore diverse; ella credette udire dei passi leggeri avvicinarsi alla sua porta.... Se Giovanni fosse stato alzato, ella sarebbe andata a vedere qual curioso si permetteva di guardare dal buco della serratura; ma Giovanni dormiva, e un vago terrore, la paura dell'ignoto, spesso provata da coloro che vivono soli, la trattenne, facendola leggermente rabbrividire.

— Non possono venire ad assassinarmi, — ella pensò; — griderei; la casa è piena di gente.

Stette curva sul suo lavoro, riunendo abilmente le striscie isolate, formando dei disegni completi con frammenti che parevano informi, e quando non ebbe più alcun pezzo sparso, portò il vestito sul letto e lo depose sul copripiedi rosso; alzò quindi il paralume della lampada.

— Com'è bello! — mormorò a bassa voce, — le principesse portavano in un tempo dei vestiti come questo!

Un sospiro soffocato le parve venire di dietro alla porta come se qualcuno stesse lì in una posizione incomoda. Ella andò ad assicurarsi che la porta fosse ben chiusa; ma non pensò che la chiave potesse essere girata in modo da lasciar scorgere dentro alla camera.

Ritornò quindi al suo vestito e, pigliandolo a piene mani, lo baciò con passione a più riprese, sprofondando il viso nell'inapprezzabile tessuto, opera delle sue dita....

— O lavoro mio, — ella disse a bassa voce, — o prodotto del mio coraggio e delle lezioni della mia povera mamma, ti amo, e ti ringrazio! Mercè tua, io e mio figlio potremo vivere liberi e felici! Nessuno saprà mai quanta rassegnazione, quanta pazienza ti debbo, e, adesso, quanta gioia!

Due lagrime di dolce orgoglio caddero sullo splendido tessuto e furono da esso assorbite.

La donna trionfante, altera e regina, che portò quel vestito non pensò certamente mai che la sua corona e i suoi milioni non avrebbero potuto procurarle tanta felicità quanta quelle due lagrime ne avevan data a Maria.

Dopo qualche altro istante di muta contemplazione la giovane donna ripiegò il vestito, oramai quasi terminato, lo mise nella scatola dalla quale aveva tratto i pezzi di cui era composto, poi chiuse quella scatola nella guardaroba, e allora soltanto pensò di ricoprire la lampada col paralume. Il rumore soffocato che aveva già creduto udire venne nuovamente a colpire i suoi orecchi, e le parve anche che una porta fosse stata chiusa con precauzione.

— Domani nel pomeriggio — ella disse fra sè — porterò quel vestito dalla signora Nanteuil. È un oggetto troppo di valore perchè me lo tenga qui; potrebbero rubarmelo....

S'addormentò perchè la notte era inoltrata ed ella stanca assai; ma sognò ladri fino al mattino.

(Continua).

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 9 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.
Mercoledì 23 — 266° giorno dell'anno — Sole nasce 6,08, tr. 6,18 — *Santa Tecla vergine.*
Giovedì 24 — 267° giorno dell'anno — Sole nasce 6,10, tr. 6,11 — *La Madonna della Mercede.*

Osservatorio di Torino. — 22 settembre
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
minima + 12,9 massima + 22,0
Min. della notte del 23 + 11,2. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

19 settembre

Parma (1) — Uva rossa mercantile mg. 2370, da L. 2 12 a 1 87.
Id. Uva rossa fina mg. 618, da L. 2 29 a 2 20.
Id. Uva bianca mercantile mg. 327, da L. 1 73 a 1 67.

20 settembre

Brescia — Uva merid. mg. 4000, da L. 1 40 a 1 80.
Parma (1) — Uva rossa mercantile mg. 1470, da L. 2 02 a 1 92.
Id. Uva rossa fina mg. 427 a L. 2 37.
Id. Uva bianca mercantile mg. 38, da L. 1 62 a 1 57.

21 settembre

Brescia — Uva merid. mg. 3300, da L. 1 60 a 1 80.
(1) Compreso il dazio di L. 3 75 per quintale.

Reggio Emilia — Uva nera mg. 20 a L. 1 75.
Dispacci telegrafici — 22 settembre.
Torino (2) — Uve merid. mg. 600, da L. 2 50 a 2 75.
(2) Compreso il dazio di L. 0 62 al miria.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Chiambretto Antonio a giudice delegato venne nominato l'avv. Allora Giovanni. — Nel fallimento di Valesio Antonio a giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Balbis. — Nel fallimento della Ditta A. Morie e C. a giudice venne delegato l'avv. Carlo Pratis. — Nel fallimento di Ferrero Vittorio dal bilancio risulta un attivo di L. 887 50, un passivo di L. 6004. — Nel fallimento di Lucchesi e C. l'adunanza per concordato avrà luogo il 10 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Polli Paola la verifica dei crediti avrà luogo il 5 ottobre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Cattaneo Filippo la verifica crediti avrà luogo il 10 ottobre, ore 2 pom.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Carlo Costa e Collino Gaspare venne costituita Società in nome collettivo pel commercio dei vini sotto la ragione Ditta Costa Carlo e Comp., col capitale di L. 5000 conferto in parti uguali. La Società durerà anni cinque.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con atto ricevuto dal notaio Valente di contratto matrimoniale fra la damigella Emma Foa e Levi Giuseppe, commerciante, la sposa costituivasi in dote la somma di lire sessantamila. Fra gli sposi non si stipulò comunione di beni.

Accettazioni di eredità:
Crevacuore. — Anselmetti Giuseppe, quale tutore dei minori Lamma Angelo e Droslana Giovanna fu Giovanni, dichiarò di accettare, con beneficio d'inventario, le eredità lasciate da *Lamma Giovanni* padre dei minori stessi, *Anselmetti Giovanna* fu Giovachino vedova Vercelli, avola, e *Anselmetti Filomena* madre dei minori, deceduti tutti in Crevacuore. — Zanello Aurelia, vedova di Davide Zanello, nell'interesse dei suoi figli minori Palmira e Mario, accettò con beneficio d'inventario le eredità lasciate da *Vercelli Maria* fu Giuseppe, moglie Zanello Giuseppe, e da *Zanello Giuseppe* fu Giacomo avola ed avo dei minori stessi.
Crosa. — Almone Secondo dichiarò di accettare pure con beneficio d'inventario l'eredità lasciata da suo fratello *Almone Giovanni.*

Borsa di Genova 22 settem.

Rend. Ital. cont.	92 07		Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 12		Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1350 —		Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	577 —		Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	480 —		Nav. Gen. Italiana	295 —
» Ferr. Merid.	627 —		Raffin. Lig. L.	275 —
			Sovvenz. p. impr.	— —

Borsa di Buenos Ayres, 18 settembre.
Oro. Pezzi 300 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	97 60	Rend. ungher. 4 0/0	90 3/4
» 3 0/0	95 —	Rend. spagn. ester.	71 7/8
» 4 1/2 0/0	105 90	Banca di sc. di Parigi	486 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 82	Banca Ottomana	555 5/8
Camb. Londra vista	25 12	Argento fino	231 —
Consolid. inglesi	94 9/16	Credito fondiario	1290 —
Obbl. Lombarde	314 —	Suez	2800 —
Cambio sull'Italia	1 9/16	Panama	23 —
Turco nuovo	17 92	Lotti turchi	60 25
Banca di Parigi	761 —	Ferr. Meridionali	615 —
Tunisino	500 1/2	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	490 5/8	Ferr. Portoghesi	— —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 14 al 20 settembre 1891.*
Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 2 — Tori 8 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 10 — Sanati 130 — Vitelli 560 — Suini 112 — Montoni, Pecore 80 — Capre 0 — Agnelli 0 — Capretti 0 — Totale 1207.
Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, piacentini, reggiani, romagnoli, chianini, lombardi, veneti, savoiardi e svizzeri.
Suini. — Piemontesi, lombardi, toscani ed anglo-cinesi.
Condizioni generali del bestiame buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Anglo-cinesi.
Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 9 25 a 10 25 — Vitelli da 7 25 a 9 25 — Buoi e Manzi da 6 25 a 7 25 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 25 a 6 10 — Vacche e Sorian in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 6 25 a 6 75 — Montoni, Pecore e Capre da 6 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.
Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 14 al 20 settembre 1891.
Buoi e manzi 93 — Tori 10 — Vacche 5 — Torelli e Moggie e Manze 9 — Sanati 363 — Vitelli 592 — Suini 111 — Montoni 62 — Agnelli 7 — Totale capi 1130.

CAVALLERMAGGIORE, 21 settem. — Frumento all'ettol. L. 18 47 — Segala 15 12 — Meliga 12 00 — Patate al mg. 1 05 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggengo 0 77 — Paglia 0 32 — Vitelli da latte 1^a qual. 8 00 — Id. 2^a qual. 7 00 — Id. 3^a qual. 0 00 — Uova alla dozz. 0 77 — Trifoglio 00.

Piazza-mercato sociale delle sete in Torino 22 settembre.

Organzino	colli	24 — K.	2342 84
Trama	colli	1 — K.	31 08
Greggia	colli	3 — K.	243 45
	Totale colli	28 — K.	2612 17

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 274 — K. 32683 74

Il Direttore-Gerente A. Bartoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab^a RAYTI e PADAMATTI in Torino.